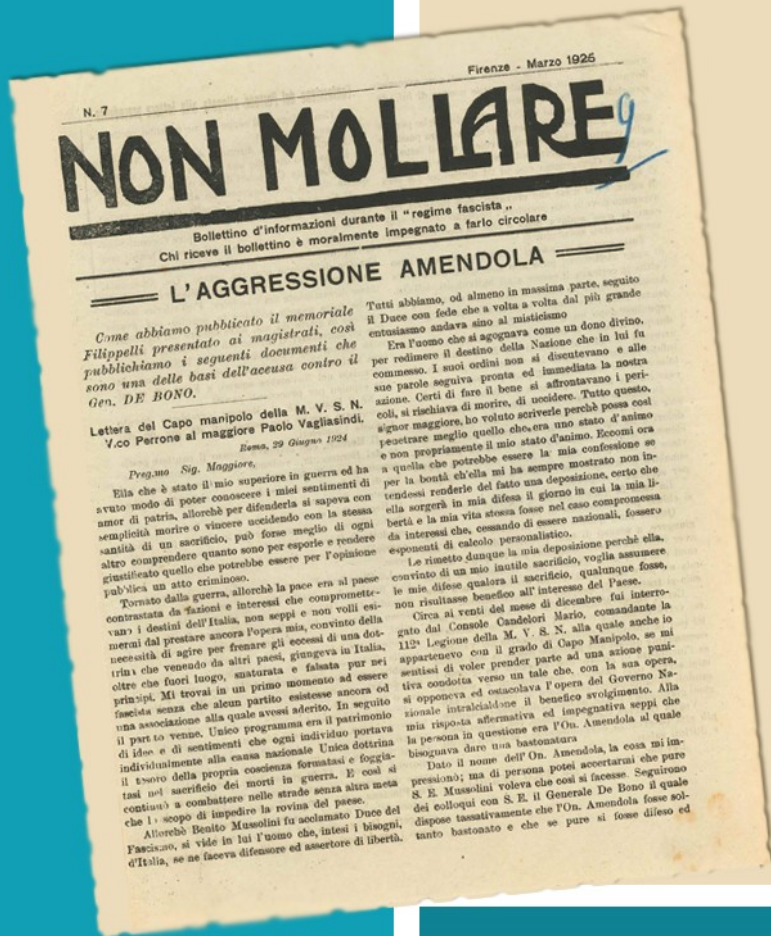


183

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 19 gennaio 2026

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 183, 19 gennaio 2026
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetritto

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

03. *casapound 8060 giorni di occupazione illegale*

cittadini per il no, per la democrazia e la separazione dei poteri

04. **PERCHÉ VOTARE NO.** *l'appello dei cittadini in difesa della democrazia e della separazione dei poteri*

06. maurizio fumo, *pillole per il referendum: consiglieri (superiori) per caso - occhio alle differenze!*

07. lettera dell'avvocato giammarco brenelli, presidente del comitato "giustizia sì!" del partito liberaldemocratico - (con risposta di riccardo mastrorillo)

12. andrea costa, *voto no perché...*

13. salvatore rondello, *referendum adesione al comitato per il no - motivazioni del PDA*

lo spaccio delle idee

14. giovanni perazzoli, *il paradosso del diritto internazionale*

15. donata francescato e william mebane, *io, sopra tutto - come troppa importanza dell'"io" ci fa dimenticare i valori del "noi"*

18. anne applebaum, *"amore" dei russi per gli ucraini, - la grande carestia. la guerra di stalin all'ucraina*
cosmopolis

20. movimento europeo, *il nuovo imperialismo*

21. pier virgilio dastoli, *logos, ethos, pathos - per un nuovo ordine mondiale*

23. valerio pocar, *divagazioni geopolitiche di un impolitico*

25. stefano feltri, *le bufale putiniane di conte*
astrolabio

28. angelo perrone, *valerio zanone nel futuro - le riforme della discordia e i rischi per la libertà e la sicurezza*

30. danilo campanella, *risvegliare lo stato comatoso*

32. **comitato di direzione**

32. **hanno collaborato**

CASAPOUND

8060

GIORNI DI OCCUPAZIONE ILLEGALE

Da 8060 giorni una associazione estremista, in forte odore di neo-fascismo, occupa abusivamente un immobile pubblico nel centro di Roma.

Riteniamo estremamente pericoloso il protrarsi dell'occupazione illegale di via Napoleone III a Roma, perché gli attori di quella occupazione hanno connotati politici e sociali che configurano, con la massima evidenza, la violazione della XII disposizione transitoria della Costituzione Italiana.

Disposizione che, benché “transitoria” ci risulta ancora in vigore!

Siamo, da sempre, contrari a qualsiasi “occupazione”, non solo perché essa viola uno dei principi cardine dell'idea liberale: la proprietà privata; ma perché, generalmente, alla base di qualsiasi occupazione, anche quelle ammantate da comprensibili motivazioni sociali, vi è un equivoco di fondo e di metodo.

Contro le occupazioni

Crediamo fermamente che ogni città dovrebbe avere dei luoghi di aggregazione sociale autogestiti, totalmente a carico delle istituzioni pubbliche. I centri sociali, per quanto spesso luoghi di aggregazione sociale in aree disagiate o comunque luoghi che sostituiscono l'assenza di adeguate politiche sociali e culturali, hanno un limite ontologico: non sono mai realtà gestite democraticamente.

Saremmo estremamente favorevoli che le amministrazioni pubbliche, anche procedendo a espropri o confische permettessero l'utilizzo di immobili abbandonati ai fini della promozione di attività sociali e culturali, purché siano affidate e gestite con criteri di assoluta trasparenza e con meccanismi di gestione improntati alla democrazia e al pluralismo. Spesso i centri sociali hanno una forte dimensione “ideologica”, e quindi una gestione estremamente verticale e settaria in cui, il confine tra l'adesione e l'affiliazione da parte di un “capo”, sconfinano nel riconoscimento implicito di una oligarchia che nella gestione mantiene, di fatto, poteri assoluti, in contrasto con qualsiasi principio della democrazia liberale.

cittadini per il no, per la democrazia e la separazione dei poteri

PERCHÉ VOTARE NO

Questo appello, redatto da Maurizio Fumo, Giuseppe Bozzi e la Fondazione Critica liberale per la costituzione di un comitato di cittadine e cittadini per il “NO” al referendum costituzionale sulla riforma della giustizia.

Ti chiediamo, se lo condividi, di sottoscriverlo e diffonderlo mandando una mail a info@criticaliberale.it

Se sei disponibile ad impegnarti nella campagna referendaria, entrando a far parte del comitato, puoi scrivere una mail, con i tuoi recapiti a postmaster@cittadiniperilno.it

L'APPELLO DEI CITTADINI IN DIFESA DELLA DEMOCRAZIA E DELLA SEPARAZIONE DEI POTERI

Noi cittadini, a cui vantaggio e nel cui interesse le leggi dovrebbero essere pensate e scritte, non approviamo né il metodo, né il merito della riforma costituzionale varata di recente dalle Camere e pertanto voteremo convintamente **NO** al referendum confermativo che si terrà in primavera.

In base all'errato presupposto che chi ha vinto le elezioni può tutto, la riforma costituzionale è stata prepotentemente imposta dalla maggioranza e con un testo non condiviso da un più largo schieramento parlamentare. Essa apre pericolose breccie nella trama della nostra Carta fondamentale, innanzitutto **minando il principio della separazione dei poteri**, consentendo poi che si intervenga, con legge ordinaria, a colmare “i vuoti” che, ad arte, sono stati provocati. Ciò vale innanzitutto per quel che riguarda la formazione dei due Consigli Superiori della magistratura, ma soprattutto dell'Alta corte disciplinare. Infatti, i rappresentanti politici nei due CSM e nell'Alta corte saranno sorteggiati in una rosa di candidati preselezionata secondo criteri da stabilirsi con legge ordinaria, dunque secondo i *desiderata* delle maggioranze politiche che, di volta in volta, si verranno a determinare. Non è certamente arbitrario ipotizzare che “la rosa” sarà formata da soggetti tutti espressione dello schieramento al potere (o comunque certo ad esso non ostili), di modo che, all'interno dei due Organi, vi sarà una pattuglia compatta di soggetti esecutori delle direttive delle rispettive segreterie partitiche e caratterizzati da un plumbeo, omogeneo orientamento in relazione tanto alla politica giudiziaria, quanto al controllo disciplinare e amministrativo della magistratura.

Se dunque lo scopo dichiarato era quello di spoliticizzare il CSM, l'effetto sarà esattamente l'opposto: il peso dei rappresentanti politici sarà di gran lunga maggiore e certo più incisivo; e se altro proposito enunciato era quello di scardinare una giustizia disciplinare domestica - cioè di autogoverno anche nelle funzioni disciplinari - che si ritiene troppo indulgente, l'effetto sarà quello di costituire un organo che eserciterà un improprio controllo della politica sull'operato di quei magistrati ritenuti scomodi e dunque da intimorire con la minaccia di azioni disciplinari “su misura”. L'uso politico della giustizia sarà dunque molto più agevole e quasi istituzionalizzato.

Giudizio altrettanto negativo deve esprimersi sulla separazione delle carriere, riforma inutile e pleonastica, se lo scopo fosse effettivamente quello dichiarato, atteso che la separazione delle funzioni, già determinato dalla legge Cartabia, è così rigida da aver praticamente azzerato la osmosi tra magistratura giudicante e requirente. Oltretutto un CSM di soli Pubblici Ministeri assumerà un potere autoreferenziale di guida e condizionamento ben maggiore dell'attuale. Poiché dunque riesce difficile credere - pur avendo imparato a conoscere le ubbie dell'attuale ministro di Giustizia - che si tratti di una riforma puramente di facciata, è legittimo ipotizzare che la finalità sia altra. Infatti, anche senza manomettere ulteriormente la Costituzione, si può (ancora una volta con legge ordinaria operante nei varchi aperti dalla “riforma”) legare il Pubblico ministero all'Esecutivo e, per esso, al ministro di Giustizia.

Se il PM, invece che esserne guida, diviene la proiezione processuale della Polizia, smetterà di essere il primo controllore dell'operato di quest'ultima, svestirà l'abito di parte imparziale che pur gli assegna il codice, avrà difficoltà a chiedere l'assoluzione dell'imputato pur in presenza di contesti dibattimentali che ciò suggerirebbero.

Limitando il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, gerarchizzando gli uffici di Procura, magari creando un Procuratore nazionale sull'esempio del già esistente Procuratore antimafia, ma con ben più penetranti poteri (anche di avocazione), sarà agevole per una maggioranza parlamentare - quale che sia - esercitare, con una semplice legge ordinaria, il controllo, nemmeno tanto indiretto, sulla promozione dell'azione penale, che già alcuni auspicano sia discrezionale e non più obbligatoria. E allora il giudice potrà anche conservare la sua solipsistica indipendenza, ma giudicherà solo quei fatti e quelle persone che un PM sapientemente teleguidato gli sottoporrà.

Sembra superfluo sottolineare (anche perché è già stato fatto da più parti) che le nuove norme non velocizzeranno gli interminabili iter processuali, non limiteranno gli errori giudiziari, non tuteleranno maggiormente le persone offese dai reati, né daranno maggiori spazi alle strategie difensive. Viceversa, l'effettiva divisione dei poteri verrà a essere significativamente insidiata, se non compromessa perché si consentirà al potere esecutivo di esercitare controllo di fatto sul giudiziario.

E la democrazia liberale, senza la separazione dei poteri, non è più democrazia, ma trasforma il governante in autocrate.

Se dunque ci chiediamo a chi serve la così detta riforma della Giustizia, la risposta non può che essere: essa serve a chi la ha proposta e realizzata, non certo a noi cittadini che non vogliamo acriticamente difendere la Magistratura, ma vogliamo una Magistratura in grado di difenderci. Anche dai soprusi e dalle prevaricazioni di chi, avendo ottenuto il consenso elettorale, pensa di non dover sottostare ad alcun controllo e di non dover riconoscere alcun limite al suo potere.

Giuseppe Bozzi, Maurizio Fumo, Critica liberale

Alberto Alessandri

Paolo Bagnoli

Roberto Bianchini

Calogero Calandra

Antonio Caputo

Francesco Caruso

Maria Luisa Cascella

Aldo Cavallo

Paolo Chiariello

Alberto Colaiacono

Comitato Piero Gobetti di Napoli

Giuseppe Corasaniti

Paolo Fai

Giuseppe Ferzoco

Antonello M. Fileccia

Duilio M. Fileccia

Guido M. Fileccia

Fulvio Gianaria

Nicola Guarino

Salvatore Infantino

Sergio Lariccia

Donato Lettieri

Guido Lucchini

Massimiliano Macale

Alberto Marolda

Enzo Marzo

Riccardo Mastroiello

Fausto Montana

Lalage Mormile

Milena Mosci

Giancarlo Nobile

Partito d'Azione

Gianfranco Pasquino

Guido Pazzi

Luigi Pepe,

Angelo Perrone

Gianluigi Placella

Valerio Pocar

Anna Puglisi

Giulia Puglisi

Irene Puglisi

Luca Puglisi

Marta Puglisi

Paola Puglisi

Salvatore Rondello

Giselda Salvati

Silvia Sansonetti

Antonio Alberto Semi

Mario Serio

Luigi Tardella

Attilio Tempestini

Massimo Terrile

Roberto Toniatti

Rosalia Vaccaro

Pasquale Verginelli

Patrizia Viviani

cittadini per il no, per la democrazia e la separazione dei poteri



pillole per il referendum maurizio fumo

consiglieri (superiori) per caso

La composizione dei due “nuovi” CSM mediante sorteggio dovrebbe, secondo ciò che ci raccontano, azzerare il peso delle correnti. È un’affermazione truffaldina (e non è la sola). Un magistrato non smetterà di far parte della sua corrente, solo perché sorteggiato, invece che eletto.

Dunque, all’interno dei CSM, si andrà ad aggregare agli altri elementi della medesima corrente e, insieme, faranno (come prima) la loro “politica”.

Semplicemente il rapporto di forza tra le varie correnti non sarà più deciso dal voto, ma dalla sorte. E la sorte, a volte, può essere dispettosa e anche ostile ai *desiderata* del Governo e della sua maggioranza. Vi è di più: poiché i sorteggiati saranno consapevoli di non avere la reale rappresentanza della loro corrente e poiché potrebbero non avere alcuna attitudine alla funzione cui la sorte li ha chiamati, è ovvio che faranno capo – all’esterno – alle rispettive correnti di appartenenza, chiedendo (e ricevendo!) indicazioni, suggerimenti e direttive da seguire una volta rientrati in Consiglio.

Conclusione:

- a) le correnti continueranno ad esistere,
- b) le correnti continueranno a essere rilevanti,
- c) le aree omogenee, sia pur determinate dal caso, continueranno a svolgere il loro ruolo,
- d) le alleanze tra correnti si faranno e si disfaranno all’esterno dei 2 CSM e i sorteggiati, più che decisori, saranno portavoce di decisioni assunte

in assemblee informali esterne (magari frequentate – *horribile dictu et auditu* – tanto da giudici quanto da PM). Se fosse una riforma migliorativa, sarebbe mal fatta; poiché è una riforma punitiva, è solo inefficace e dunque sfocia nel ridicolo.

occhio alle differenze!

La ragione “forte” che induce a separare giudici e PM risiederebbe, secondo quello che siamo costretti a sentire, nell’intento di dare - finalmente - attuazione a una precisa direttiva costituzionale: la piena parità tra accusa e difesa. Ma allora chiediamoci perché i Costituenti decisero di mantenere PM e giudicanti nello stesso “ordine” e non operarono (all’epoca ce ne sarebbe stata ampia possibilità) la separazione tra le due funzioni. In fin dei conti, gli ordinamenti degli Stati alleati (quelli che, sconfiggendo l’Italia, avevano sconfitto il Fascismo) prevedevano un assetto quale quello che oggi auspicano i “revisori”. Ci fu anche chi propose (Calamandrei) un ordinamento verticistico e, a suo modo, politico, degli Uffici di Procura: in cima era previsto un Procuratore Generale, nominato dal Presidente della Repubblica, con funzione di “Commissario della Giustizia” e dunque capo e coordinatore degli uffici di tutti i PM d’Italia, organo di collegamento tra potere giudiziario e gli altri poteri. Questo magistrato (ma potremmo ancora chiamarlo così?) avrebbe dovuto rispondere davanti alle Camere della conduzione degli affari di giustizia e avrebbe dovuto dimettersi se sfiduciato dal Parlamento. E invece ... in Costituzione scrissero altro: scrissero che i magistrati si distinguono solo per funzione, che la Magistratura è ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere, che le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso (di tutti i magistrati che, poi, avrebbero deciso se essere PM o giudicanti), che tutti i magistrati sono inamovibili ecc. Certo non fu una distrazione e nemmeno una leggerezza: fu una precisa scelta, dettata, senza dubbio, dalla dolorosa esperienza del recentissimo passato, ma anche dalla radicata consapevolezza che il PM non è e non può essere l’avvocato della Polizia, ma, in quanto parte imparziale, deve chiedere archiviazioni e assoluzioni se si rende conto che l’indagato o l’imputato non è colpevole (o che le prove non sono sufficienti). Un avvocato non potrebbe (e non dovrebbe!) mai chiedere la condanna del suo assistito, anche se lo sa colpevole e anche se le prove a suo carico sono schiacciati. La differenza è oggettiva e innegabile.

cittadini per il no, per la democrazia e la separazione dei poteri



lettera dell'avvocato giammarco brenelli

con una risposta di riccardo mastrorillo

presidente del comitato "giustizia si!" del partito liberaldemocratico

Cari amici di Critica Liberale, siamo tutti consapevoli della vostra ferma determinazione a rimanere dichiaratamente nell'ambito liberale, ricordando quando avete respinto le proposte della sinistra di cooperare nella diffusione della rivista in cambio della rinuncia all'uso del termine "liberale", secondo un uso del resto in linea con la secolare tradizione dei clericali e quella, più recente, dei marxisti.

In tale quadro, la metodologia liberale, tra le altre cose, non pretende di disporre della chiave di risoluzione pregiudiziale dei problemi, ma ricerca nel dibattito la crescita dell'individuo così come della società democratica.

Così, nel mio ruolo di Presidente del Comitato "Giustizia SI!" del Partito Liberaldemocratico, vi invio alcune note di dissenso argomentate nei principi, nel metodo e nel merito, relative al vostro appello, all'audio "semplice spiegazione" di 7 minuti (NO-NO-NO-NO-NO-NO) e al testo di Corasaniti in favore del no al prossimo referendum sulla legge Nordio.

Obietto, in primo luogo, sull'esordio del vostro appello. La legge 253/2025 secondo voi aprirebbe "pericolose brecce nella trama della nostra carta fondamentale, innanzitutto minando il principio della separazione dei poteri".

Potrei sul punto osservare che per la Costituzione la Magistratura è un ordine e non un potere. In ogni caso, a proposito di potere, possiamo ricordarci l'un l'altro che il liberalismo è in primo luogo la dottrina dei limiti del potere e in secondo luogo che esso si basa su controlli

conseguenti all'equilibrio tra i poteri oltre che a controlli interni, così come sulla tutela dei diritti dell'individuo, sul rispetto della sua autonomia e, in ambito giudiziario, sulle relative garanzie.

Sotto un profilo politico, e ormai storico, è difficile negare che nella decadenza del sistema politico e dei partiti si sia via via fatta strada presso ampi settori dell'opinione pubblica la ricerca di un potere buono, per sua definizione incontestabile, in quanto depositario esclusivo di alcuni valori fondanti della convivenza quali la legalità e la cultura della giurisdizione.

È quindi avvenuto che i temi della giustizia e particolarmente di quella penale hanno occupato in misura sempre maggiore il dibattito politico, mentre i fenomeni prima del terrorismo, poi dell'emergenza mafiosa e poi ancora della corruzione hanno a loro volta accentuato l'esigenza della giustizia in funzione di assicurazione collettiva.

La risposta della destra, come ben sappiamo, è consistita nella promulgazione di leggi sempre più repressive, mentre alcune minoranze all'interno dell'ordine giudiziario si sono poste come punto di riferimento anche metapolitico al di fuori del processo e direttamente nello scenario mediatico. È storia recente, che emerge dai congressi delle correnti della magistratura, che, accanto alla ricerca della responsabilità penale e alla repressione dei delitti, si è vantata la pretesa di un ruolo diretto e militante di "lotta" vera e propria dei fenomeni e, in nome di questi proclami di lotta, sia avvenuto il logoramento dei principi generali e della funzione stessa delle garanzie del diritto penale.

Così, mentre la politica di governo – di centro sinistra, grilloleghista, fino a quello di destra - è stata costantemente volta all’involuzione più arcigna del diritto penale, è avvenuto che una ristretta cerchia di magistrati “lottatori” ha fatto scempio delle garanzie nell’applicazione della custodia cautelare, nei metodi di acquisizione delle prove, e di tanto altro, enfatizzando il proprio ruolo salvifico al di fuori, al di là del processo e della stessa sentenza finale. Come ben sappiamo, il metodo liberale è invece estraneo sia al giustizialismo che al populismo penale.

Inoltre, nell’ambito dell’ordine giudiziario il meccanismo della valutazione professionale e della responsabilità disciplinare è risultato inceppato dal ruolo preminente delle correnti, le quali, partite da diverse logiche interpretative, si sono risolte in gruppi di potere dediti alle ben note pratiche di scambio di cortesie e di lottizzazione al di là dell’effettivo merito dei singoli magistrati. Deve essere ben chiaro, in ogni caso, che la stragrande maggioranza di questi ultimi amministra quotidianamente la giustizia con professionalità e onore.

Detto questo, e per venire più da vicino alla legge Nordio, stupisce, da parte della magistratura organizzata e dei vertici delle correnti, l’attestazione a difesa dello status quo, evocando allarmi e svolte ordinamentali, quando non addirittura non costituzionali, che non risultano dal testo. Nell’accattivante video “Una semplice spiegazione perché votare no al referendum sulla giustizia” da voi pubblicato si denuncia una presa di potere della politica nei due CSM e nell’Alta Corte Disciplinare, omettendo accuratamente che gli artt. 104 e 105 della nuova lettura della Costituzione stabiliscono che per 2/3 tali organi siano composti da magistrati giudicanti e requirenti. Ciò, tra l’altro, secondo le proporzioni del testo vigente.

Tale semplice proporzione, decisamente maggioritaria per i magistrati, non risulta citata né dal vademecum né tantomeno dal vostro appello. Ciò che invece viene enfatizzato, con grande scandalo, è il metodo del sorteggio, che in realtà avviene tra i 9000 magistrati presenti presso i vari tribunali e corti della Repubblica. Questi ultimi, privati della guida e del riferimento delle correnti, vengono da voi descritti come soggetti isolati, sperduti e impauriti, in balia dei denti aguzzi del manipolo, minoritario, sorteggiato tra i candidati

scelti dal Parlamento della Repubblica riunito in seduta comune.

Va ricordato che il sorteggio è metodo già presente nella scelta del tribunale dei ministri, delle corti di Assise e persino previsto dalla legge Cartabia quale strumento residuale in particolari situazioni. Del resto, anche nell’attuale CSM è già presente un giudice sorteggiato.

Quanto all’Alta Corte Disciplinare, ancora una volta non si cita la proporzione di cui all’art. 105, che vede “6 magistrati giudicanti e 3 requirenti” a fronte dei 3 membri estratti a sorte dal parlamento in seduta comune, e dei 3 nominati dal Presidente della Repubblica.

Si obietta, nel Vademecum di Critica, non senza qualche ironia, che verranno eletti solo magistrati “che stanno a Roma” e che lavorando in Cassazione avrebbero ormai perso cognizione dell’esperienza quotidiana dei tribunali. Ohibò! Avviene in tutte le carriere che si parta da un grado inferiore per poi, sulla scorta dell’esperienza, accedere al grado superiore.

Tra l’altro, nello specifico, il magistrato che abbia svolto “funzioni di legittimità” accede agli atti delle Corti Territoriali di cui quindi viene a conoscere l’esperienza quotidiana.

Quanto poi alla componente laica, presente in tutti e tre i nuovi organi, viene estratta a sorte da un elenco di soggetti che il Parlamento in seduta comune compila mediante elezione. Non sembra che al di là del nuovo istituto del sorteggio vi siano differenze tra il vecchio testo e il nuovo. In realtà si riprende l’istituto previsto anche dalla commissione parlamentare per le riforme costituzionali presieduta da D’Alema, con la competenza per i provvedimenti disciplinari in sostituzione della sezione disciplinare del CSM.

I nuovi tre organi (due CSM e Alta Corte Disciplinare) sono istituiti per ovviare a un sistema che negli anni si è inceppato sia sotto il profilo della valutazione professionale come nell’esercizio dell’azione disciplinare. Infatti, i dati di quest’ultima, secondo il PG della Cassazione, sono del tutto piatti: nel 2024 su 1715 fascicoli ne risultano archiviati immediatamente 1115, mentre il numero di azioni disciplinari effettivamente avviate è stato di 80, con 24 condanne finali, dunque lo 0,02%.

Risultano ottimistici e puntualmente positivi anche i dati della valutazione professionale che provengono dalle statistiche dello stesso CSM, e che cozzano pesantemente con quelli della lentezza e dell'arretrato dei processi e della mortificazione dei diritti dei cittadini. Risulta infatti che la valutazione della professionalità emerge come positiva nel 99,47% dei casi nell'anno 2021, non positiva per lo 0,19% e negativa per lo 0,34%. Nel 2022 e negli anni successivi si confermano le stesse percentuali positive attorno al 99%.

A detta sostanziale positività e impunità si contrappone il costo del risarcimento per ingiusta detenzione determinato in sede giudiziale in 250 milioni di Euro, e si tralasciano i danni al PIL conseguenti alla lentezza del giudizio civile.

Su quest'ultimo punto nel 2022 il governo tecnico di Mario Draghi, certamente indipendente rispetto alla destra e alla sinistra, ha introdotto con il ministro Cartabia il "Fascicolo per la valutazione del magistrato", basato su parametri verificabili. A fronte dell'introduzione di detta riforma le correnti organizzate dei magistrati hanno risposto compattamente proclamando uno sciopero: un organo istituzionale dello Stato che sciopera contro lo Stato.

Successivamente il CSM ha anche disinnescato il meccanismo posto in essere dalla riforma Cartabia, approvata dal Parlamento, così come era avvenuto con tutti i tentativi precedenti (a partire dalla già citata commissione D'Alema) volti a migliorare l'efficienza della giustizia.

Si dice che la riforma Nordio non la migliorerà, ma va pur rilevato che dai vari scandali, non solo quello di Palamara, e dai vari processi amministrativi e penali di magistrati contro magistrati è emerso che impunità, litigiosità esterna e mortificazione del merito, sono il frutto del bilancino dello scambio di cortesie tra le correnti organizzate nell'ANM che hanno reso il CSM, a detta dell'ex-procuratore antimafia, "un mercato delle vacche inquietante".

Le varie norme della riforma, ivi compreso il sorteggio, si oppongono proprio a questa logica della casta degli intoccabili, provvista di accenti corporativi con rinuncia al potere delegato al CSM di valutazione e controllo del singolo magistrato, così come nella nomina delle responsabilità apicali.

Ciò mentre i Padri Costituenti avevano stabilito un organo di autogoverno posto a garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza, che si è risolto invece in una sorta di terza camera dedita all'interlocuzione politica e all'intervento nel processo legislativo.

Il CSM, poi, sotto un profilo costituzionale non ha un ruolo di rappresentanza della magistratura, ma di governo amministrativo. Per questo non è condivisibile l'affermazione che un consigliere estratto non rappresenterebbe nessuno, perché è escluso che all'organo collegiale e costituzionale competano compiti di rappresentanza politica, come è stato affermato più volte dalla Corte costituzionale.

Quanto alla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, va riaffermato ancora una volta l'art. 111 della Costituzione che delinea il rapporto triangolare tra giudice terzo e le altre parti in perfetta parità.

Ciò corrisponde alla riflessione liberale di matrice popperiana secondo la quale il meccanismo della prova nasce nel dibattito attraverso il contraddittorio di esame e controesame, che sottopone a falsificazione le indagini del PM. Gli antichi maestri come Salvatore Satta dicevano infatti che "il dibattito è la sede della verità". La prassi attuale per contro ha mostrato in più occasioni, soprattutto avanti il GIP/GUP, ma anche nel dibattito dopo la mutilazione del codice Vassalli operata dalla Corte costituzionale, la prevalenza della colleganza rispetto all'equidistanza. La separazione delle carriere, d'altra parte, è schiettamente coerente con il rito accusatorio del codice Vassalli, mentre i difensori dello status quo non si avvedono che la carriera unica dei magistrati è invece coerente con il rito inquisitorio che ispirava il codice Rocco, come nel 1941 il ministro guardasigilli Grandi ha voluto ricordare a S.E. Benito Mussolini, ai fini del completamento dell'architettura dello Stato autoritario. Vanno ricordate le parole esatte della relazione Grandi, secondo il quale il pericolo era proprio la separazione dei magistrati, con la quale "si determinerebbe la formazione di veri e propri compartimenti stagni nell'organismo della magistratura in contrasto con l'unicità della funzione".

Filosofia, storia e diritto comparato insegnano

dunque che l'unitarietà delle carriere trova riscontro negli stati autoritari quali ieri il Parlamento con il codice Rocco e con le leggi annesse, oggi la Turchia, la Bulgaria e la Romania, mentre la separazione tra magistrati dell'accusa e i giudici è tipica degli stati della democrazia liberale, a cominciare da Germania, Regno Unito, Spagna, Portogallo fino a giungere a Stati Uniti, Canada, Giappone e persino India. Non si vede poi in quale parte del testo vi sia un attacco all'indipendenza del magistrato, sempre che non si intenda che essa venga garantita dall'attuale sistema delle correnti organizzate.

Sulla materia oggetto del referendum, almeno in ambiente liberale, si impone così un dibattito scevro da allarmi e timori estranei e invece coerente rispetto al testo della legge, tenendo conto senz'altro delle garanzie per giudici e PM, ma soprattutto dei diritti individuali del cittadino alla luce della Costituzione repubblicana. Inoltre, singoli errori e negligenze di singoli magistrati, PM o giudici che siano, vanno valutati professionalmente e disciplinarmente da organi terzi rappresentanti, più che di organismi di fatto e non regolamentati quali le correnti, dell'universo mondo della magistratura.

Per un liberale, anche secondo l'insegnamento di Pompeo Biondi, non deve esistere un potere indiscutibile e buono per definizione, mentre continua a valere il principio della separazione dei poteri: il legislativo controllato dagli elettori, l'esecutivo a sua volta dal legislativo, e una funzione giudiziaria che si deve autogovernare in modo autonomo e indipendente senza condizionamenti correntizi sul giudice e sullo stesso PM.



la nostra risposta

riccardo mastrorillo

Condividiamo quasi completamente le valutazioni dell'amico Brenelli, che è indubbiamente un Liberale, come noi. Eppure, proprio dalle sue stesse considerazioni, siamo arrivati ad una conclusione opposta. Condividiamo soprattutto il fatto che, nella crisi della politica, la così detta "società civile" abbia guardato, in modo insano, alla magistratura come al lato "sano" delle istituzioni, ma proprio per questo, siamo convinti che i partiti avrebbero dovuto riformare sé stessi, per riacquistare la corretta primazia istituzionale nelle questioni della politica. Non solo questo non è avvenuto, o è avvenuto in peggio, ma la riforma Nordio appare un tentativo "di ripicca", atto a ridimensionare la Magistratura, con il disdicevole intento di schiacciare la sua autorevolezza allo stesso livello di quella della politica.

Proprio il principio liberale di contrasto al potere ci spinge a segnalare il pericolo enorme della duplicazione dei CSM (duplicazione che non venne prevista in nessuna delle proposte di riforma, come da ultima quella contenuta nella segnalata "Bicamerale D'Alema"). Un CSM di soli procuratori costituirebbe un volano indiscutibile per accrescere, oltre misura, il potere dei PM, e poiché nella risultanza delle norme costituzionali, le guarentigie sulla loro autonomia resterebbero demandate a norme ordinarie, potrebbe facilmente succedere che la maggioranza politica possa intervenire, successivamente, al fine di ridurle per compensarne il potere eccessivo, incautamente (o appositamente, chissà...) favorito.

Siamo consapevoli che si sono verificate, e si verificano, situazioni in cui parrebbe che l'Ordine Giudiziario intervenga a gamba tesa sulle decisioni della Maggioranza (non sulle decisioni del Parlamento), ma questo avviene in modo più frequente proprio a causa dell'equivoco di fondo per il quale una maggioranza politica si ritenga legibus soluta, a prescindere dal colore politico, promuovendo atti in contrasto con la Costituzione, le norme internazionali e, spesso, il comune buon senso. In un contesto in cui, il consenso elettorale viene scambiato come un potere assoluto, poco differisce se all'accezione «Dio lo vuole» si sia sostituita «lo vuole il popolo», è una rassicurazione liberale il fatto che esiste un'Istituzione in grado di contenere l'assolutismo.

Gli eccessi di potere vanno e possono essere contenuti, vicendevolmente, con gli strumenti a disposizione dei diversi ordini: le leggi ordinarie, per il Parlamento, e le sentenze, per

la Magistratura, purché entrambi gli strumenti restino dentro i confini dello Stato di Diritto. Per ridurre l'utilizzo improprio della detenzione preventiva, si potrebbero fare leggi più chiare e fornire all'Ordine Giudiziario maggiori strumenti per garantire la celerità e l'efficacia dei processi. Se l'esecutivo e il legislativo promuovono una quantità esagerata di norme penali, talvolta anche contrastanti il buon senso e i limiti oggettivi dello Stato di diritto, non possono poi lamentarsi del fatto che le Procure utilizzino, in modo invasivo, gli strumenti coercitivi di cui dispongono. Soprattutto deve restare in capo alla Magistratura la sfera di esercizio dell'azione penale, che non può direttamente o indirettamente essere controllata da uno degli altri due ordini.

Non abbiamo preclusioni ideologiche verso lo strumento del sorteggio, ma corre l'obbligo di ricordare che i Costituenti introdussero i membri laici, proprio allo scopo di stemperare eventuali derive corporative. Laddove si promuova il sorteggio, non avrebbe senso mantenere il terzo dei membri eletti dal Parlamento. Ricordiamo che l'attuale sistema di elezione dei membri laici del CSM garantisce i diritti delle minoranze politiche, non siamo sicuri però, che l'attuale maggioranza, nel dover necessariamente proporre una nuova legge, possa essere altrettanto liberale. Anche alla luce del fatto che l'attuale parlamento è eletto sulla base di un sistema elettorale che non favorisce, come abbiamo potuto constatare, un confronto democratico equilibrato, ma, solitamente, promuove deliberazioni imposte a maggioranza.

Di fatto la riforma Nordio è stata promossa dal Governo e approvata a maggioranza, senza alcun emendamento, dal Parlamento. La via maestra per le revisioni Costituzionali è la maggioranza qualificata, che se ci fosse stata, non ci vedrebbe oggi nella necessità di tenere il referendum. Infatti, con l'eccezione comprensibile del referendum del 2001, sulla riforma del titolo V della Costituzione (riforma promossa dal Centrosinistra, ma su un tema assai caro al Centro destra), nessuna revisione costituzionale sottoposta a Referendum è stata mai approvata dagli elettori.

Da liberali, seppur condividendo la necessità di una profonda riforma della Giustizia, nel dubbio, ci schieriamo contro il tentativo di minare direttamente o indirettamente l'equilibrio tra i poteri o, se si preferisce, tra gli "ordini", che, in quanto tali, costituiscono comunque un potere.

Ma soprattutto ci schieriamo contro la concezione di Stato che è alla base delle modalità e dei contenuti di questa riforma: ci schieriamo senza se e senza ma contro i "pieni poteri".



maestri

dello stato di diritto

norberto bobbio

Dello stato di diritto in senso forte, che è quello proprio della dottrina liberale, sono parte integrante tutti quei meccanismi costituzionali che precludono o ostacolano l'esercizio arbitrario e illegittimo del potere e ne impediscono o scoraggiano l'abuso, o l'esercizio illegale.

Di questi meccanismi i più importanti sono:

1) il controllo del potere esecutivo da parte del potere legislativo o più esattamente del governo cui spetta il potere esecutivo da parte del parlamento cui spetta in ultima istanza il potere legislativo e d'indirizzo politico;

2) l'eventuale controllo del parlamento nell'esercizio del potere legislativo ordinario da parte di una corte giurisdizionale cui è demandato il sindacato di costituzionalità delle leggi;

3) una relativa autonomia del governo locale in tutte le sue forme e gradi rispetto al governo centrale;

4) una magistratura indipendente dal potere politico.

[da Norberto Bobbio, *Liberalismo e democrazia*, Franco Angeli, Milano 1985, 1988, p. 14]

cittadini per il no, per la democrazia e la separazione dei poteri



voto no perché

andrea costa

VOTO NO perché:

sono un democratico, antifascista, conservatore di destra. Dunque pessimista e ho innata diffidenza verso “riforme”, ”rivoluzioni”... in particolar modo operate dalla classe dirigente/digerente politica degli ultimi 30 anni, nominata dalle segreterie di partito a scapito dei territori e delle preferenze; espressa da nomine, marchette, cooptazioni e lauree telematiche ottenute dietro pagamento...di qualsiasi orientamento politico e provenienza: è fatto sociologico, culturale e demografico;

VOTO NO perché:

Ho sempre considerato la destra sociale italiana prima vittima del berlusconismo (cancro della democrazia parlamentare) e delle private esigenze della Famiglia Berlusconi, ancora magna pars, nell’agenda politica, culturale ed elettorale di questo governo che sovrarappresenta, in ogni nodo fondamentale, esponenti, camerieri e lacchè eredi di quella camarilla brianzola proseguendone l’agenda politica oltre Silvio;

VOTO NO perché:

perché la “riforma” Nordio è solo il primo passo per la “riforma amerikana dello Stato” by Gelli, Berlusconi & Pannella per la “Responsabilità civile dei magistrati” che arriverà immediatamente dopo la vittoria del Si, con la conseguente divisione della magistratura e l’isolamento di quella giudicante. Io “gli amerikani” non li posso sopportare...sono rimasto ad Alain de Benoist.

VOTO NO perché:

sono per la certezza della pena e, fino ad ora, il sistema giustizia “legge e ordine” del governo Meloni non si vede: abbiamo confermata la legge Cartabia che attenua le pene e libera i delinquenti

(perché per lasciare impuniti potenti e colletti bianchi le leggi devono essere necessariamente universali e astratte); abbiamo la gestione dell’ordine pubblico disastrosa e mai si affronta la questione del “più carceri”. Mai si parla del fatto che abbiamo istituti medievali come la prescrizione anche per reati importanti e che rende la lunghezza dei processi naturale e giustificata: anche come strategia degli avvocati difensori. Questa destra al governo non promuove disciplina sociale, pedagogia nazionale, formazione di elites italiane consapevoli o altro ma “anarco-libertarianismo” di stampo anglosassone, comunitarismi, “primitivismo scientifico” (no vax, famiglie del bosco etc.) che molto ricordano certe profetiche considerazioni pasoliniane sul vero potere realizzato;

VOTO NO perché:

Mi ritrovo su tutte le criticità sollevate (e mai fugate dai promotori del SI) dall’analisi apparsa sul sito di Critica liberale e riprodotta qui sotto.

[UNA SEMPLICE SPIEGAZIONE PERCHÉ VOTARE NO AL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA](#)

cittadini per il no, per la democrazia e la separazione dei poteri



referendum adesione al comitato per il no

motivazioni del PDA

salvatore rondello

L'adesione del Partito d'Azione al Comitato cittadini per il NO per la democrazia e la separazione dei poteri è stata portata lunedì 12 gennaio 2026 da Salvatore Rondello presidente del partito. Nel suo intervento ha sottolineato i rischi che la vittoria del SI porterebbe alla nostra democrazia repubblicana costituzionale. Infatti:

- 1) altererebbe gli equilibri della Costituzione;
- 2) non servirebbe a migliorare l'amministrazione della giustizia, ma di fatto la peggiorerebbe;
- 3) la riforma Nordio fa parte di un disegno demagogico che se attuato metterebbe in crisi la democrazia repubblicana e ad essa seguirebbe la riforma del premierato ossia la concentrazione dei poteri nelle mani del Presidente del Consiglio;
- 4) si tratterebbe dell'inizio di un percorso pregiudicante le libertà democratiche.

Tuttavia, non possiamo dimenticare che ci troviamo oggi in questa situazione politica per le corresponsabilità di alcuni politici e magistrati che in molte circostanze hanno agito facendo venire meno i principi di eticità dovuti al ruolo istituzionale rivestito.

Il Partito d'Azione riconosce la necessità di una riforma che migliori l'amministrazione della giustizia in Italia ma questa necessariamente non deve alterare gli equilibri della nostra Costituzione.

Il voto del NO al referendum sulla riforma della magistratura è un voto per tutelare la nostra

democrazia repubblicana costituzionale. Con il referendum gli italiani sono chiamati ad esercitare il proprio potere elettorale per non perdere le libertà democratiche duramente conquistate con la Resistenza.

Il presidente del Partito d'Azione.



lo spaccio delle idee

il paradosso del diritto internazionale

giovanni perazzoli

Diciamo la cosa per come sta: da sempre la teoria del diritto, la filosofia del diritto, la filosofia politica — insomma, qualsiasi analisi seria del politico — riconosce un punto elementare. Perché una legge sia rispettata serve un'autorità che abbia la forza di farla rispettare. Hobbes lo dice senza giri di parole: *words without the sword are nothing*; e ancora più precisamente: “i patti senza la spada sono solo parole”. L'uscita dallo stato di natura — o, come diciamo noi, dalla legge della giungla — non avviene grazie alla legge, ma grazie a uno Stato che fa rispettare la legge.

Ora, che cosa dice tutta la scienza giuridica? Dice che il diritto internazionale non dispone di uno Stato: non ha un sovrano, non ha una forza ultima, non ha un monopolio della coercizione capace di imporre il rispetto delle norme. Il paradosso, che conosciamo benissimo, è che la guerra diventa lo strumento che può impedire la guerra. Sì, esistono altre forme di coercizione (sanzioni, pressioni diplomatiche, isolamento), ma spesso servono a poco o a niente quando il soggetto decide di resistere.

Se un signore rapisce un altro signore, arrivano i Carabinieri. Se Trump incarcera Maduro (che sia giusto o sbagliato non è il punto: è un esempio), chi va a prendere Trump? Nessuno. Vediamo in Iran una strage: chi li ferma? Nessuno. E non solo: l'ONU voterebbe mai un intervento in Iran? No. Semplicemente no.

Allora, di che cosa parliamo quando diciamo “diritto internazionale”? Nella sostanza: il diritto internazionale, come diritto effettivo, **non esiste**. Forse esiste *a posteriori*: qualche tribunale, qualche corte, qualche procedura, qualche sanzione simbolica, qualche condanna tardiva. Ma chi vince una guerra, normalmente, non paga per i crimini commessi. E qui arriva l'altra contraddizione: in Kosovo un'azione militare non approvata dall'ONU ha condotto all'arresto di criminali poi portati davanti a una corte internazionale. Paradosso puro: per far funzionare un frammento di diritto, si è dovuto violare la forma del diritto.

Per farla breve: il diritto internazionale dovrebbe garantire la pace. Ma la pace non è una formula: senza una forza capace di imporla — cioè, in ultima istanza, senza la possibilità della guerra — non la garantisce. Il rispetto della forma non garantisce niente.

Con la Serbia, senza gli USA, stavano ancora a sparare alle vecchiette; e i caschi blu stavano lì a “separare” gli uomini da ammazzare e le donne da stuprare. E attenzione: tutto questo non significa essere “contro” il diritto internazionale. Magari esistesse davvero. Il punto è un altro: la pace esiste solo dentro un quadro in cui esiste un potere che la garantisce.

Il paradosso arriva al limite quando capiamo che impedire con la forza a uno Stato criminale di dotarsi di armi nucleari può servire alla pace; mentre rispettare formalmente la sua sovranità può rendere la pace impossibile.

Qui nasce la domanda che molti trovano insopportabile: chi siamo noi, “democrazie”, per decidere del destino di un altro Paese? Crediamo di essere nel Bene? La risposta può sembrare scandalosa, ma è: **sì**. Se non siamo d'accordo su questo, allora non siamo d'accordo su niente. Perché alla fine il diritto internazionale mette tutte le sovranità sullo stesso piano: c'è chi pensa che lo faccia per utilità (perché altrimenti non funzionerebbe), e c'è anche chi sembra credere che siano davvero tutte equivalenti. Ma questa è precisamente la finzione da cui nasce l'impotenza.



lo spaccio delle idee io, sopra tutto

come troppa importanza dell'“io” ci fa dimenticare i valori del “noi”

donata francescato e william mebane

Trascorrere più tempo in modalità individualistiche lascia meno tempo per il "noi" in termini di famiglia, vicini, amici, comunità e società nel suo complesso. Oggi, a livello globale, l'individuo medio trascorre sei ore e 40 minuti al giorno davanti a uno schermo. In effetti, svolgiamo anche più attività contemporaneamente, ma guardare lo schermo individualmente ci sottrae tempo per le interazioni **dal vivo**. Quali sono i fattori che favoriscono l'individualismo?

Valori individuali e impatto sull'economia negli Stati Uniti

Il sistema di valori americano dà priorità al denaro e alla carriera. In un sondaggio in cui si chiedeva ai partecipanti di indicare cosa desse un senso alla loro vita, i ricercatori hanno scoperto che più persone hanno menzionato carriera e denaro (57%) rispetto ad amici o religione (39%) (1). Pertanto, gli individui negli Stati Uniti sono fortemente motivati a fare soldi e ad avanzare nella propria carriera.

Chi fa soldi vuole godersi i propri sforzi e spendere i propri soldi. Le aziende hanno creato un paradiso per i consumatori, dove si possono trovare migliaia di prodotti e servizi, disponibili in tempi brevi e consegnati a casa, garantendo la soddisfazione senza ritardi. Date un'occhiata alle categorie di acquisto su Amazon: elettronica, computer, domotica, artigianato, automotive, neonati, bellezza e cura della persona, moda donna, moda uomo, moda bambina, moda bambino, salute e casa, casa e cucina, industria e scienza, valigeria, film e televisione, articoli per animali domestici, software, sport e attività all'aperto, utensili e bricolage, giocattoli e giochi e videogiochi. Manca qualcosa? Ben poco.

Inoltre, in America, i ricchi dominano. Ad esempio, il 10% dei percettori di reddito più alto rappresenta il 50% dei consumi. Trentasei milioni di persone vivono in povertà, il 10,6% della

popolazione. Il 20% dei percettori di reddito più basso riceve solo il 3,1% del totale, mentre il 20% dei percettori di reddito più alto ne riceve il 52,2%.

Il 20% della popolazione che fatica ad arrivare a fine mese rimane frustrato dalla spesa minima nel paradiso dei consumi. Questa differenza è aggravata dai milioni di persone che hanno solo un diploma di scuola superiore o meno. I laureati vivono in media circa sette anni in più rispetto a coloro che completano solo la scuola superiore. Il 38% degli adulti (dai 25 anni in su) ha solo un diploma di scuola superiore o nessun diploma di scuola superiore. Si tratta di 95 milioni di persone, molte delle quali cadono in depressione e rabbia. Parte della popolazione MAGA proviene da questo gruppo ed è stata felicissima di avere un leader che li ha scagionati dalla classe snob dei laureati. Tuttavia, entrambi i gruppi rimangono piuttosto egocentrici, senza dimenticare l'élite economica che continua a portarci il riscaldamento climatico e un Presidente che cerca di distruggere le istituzioni che limitano le sue ambizioni personali, intimidendo i suoi oppositori.

Relazioni tra persone e polarizzazione

L'enfasi sull'individualismo porta a una maggiore divisione. Soprattutto attraverso i social media, possiamo ritrovarci in "bolle sociali", scambiando opinioni principalmente con coloro che condividono prospettive simili. Con la maggiore incertezza nel mondo, le potenziali soluzioni percepite diventano più estreme (e spesso semplificate) e il livello di certezza della posizione morale aumenta. Questo fornisce un senso di maggiore controllo, compensando l'incertezza. E diventa personalizzato. "Se non sei d'accordo con me, sei una cattiva persona". I politici spesso esacerbano questa divisione con un linguaggio aggressivo e attaccando i partiti rivali. Rimane poi il problema della fede in soluzioni semplici a problemi complessi. Né la destra né la sinistra possono trarre

vantaggio da questo errore metodologico.

Quali sono le possibili soluzioni a questa divisione? "Non esiste una soluzione unica e semplice al problema della polarizzazione. È certamente importante che alle persone venga mostrato che le soluzioni semplici per problemi complessi sono spesso false soluzioni e che devono cercare le sfumature. E che debbano imparare a gestire l'incertezza, "Forse questo dovrebbe essere insegnato ai bambini nella scuola primaria o secondaria, proprio come abbiamo iniziato a insegnare loro l'alfabetizzazione finanziaria oggi. Dobbiamo anche contrastare l'impatto delle camere d'eco. La mia attuale ricerca mostra che le persone più isolate sono più suscettibili all'incertezza. Abbiamo bisogno di luoghi in cui le persone possano riunirsi per parlare di cose e ascoltare una vasta gamma di opinioni. Fisicamente, il contatto online non funziona in questo caso. Credo che la democrazia consista nel mantenere il dialogo. Non cambiare le persone immediatamente, ma trovare somiglianze. Non escludere punti di vista, ma discuterne" (2).

L'aumento della condizione di single e l'impatto sulle generazioni più giovani

Un recente dossier dell'Economist (3) documenta l'aumento della condizione di single in tutto il mondo ricco. Sono sempre meno le persone che si sposano e convivono. Dal 2010, la percentuale di persone che vivono da sole è aumentata in 26 dei 30 paesi ricchi. Tra gli americani di età compresa tra 25 e 34 anni, la percentuale di coloro che vivono senza un coniuge o un partner è raddoppiata negli ultimi 50 anni, raggiungendo il 50% per gli uomini e il 41% per le donne. I membri del movimento pro-natalista ritengono che la scelta di astenersi dalla procreazione minacci la fine della civiltà occidentale. Al contrario, alcuni sostengono che evitare di accoppiarsi aiuti le giovani donne ambiziose a sviluppare una maggiore autosufficienza. Oggi, molti ostacoli per le donne nel mondo del lavoro sono caduti, e possono vivere da sole se lo desiderano, possono sostenersi finanziariamente ed essere meno inclini a sopportare partner inadeguati o violenti. Sempre più donne desiderano compagni istruiti e finanziariamente solidi, ma gli uomini sono rimasti indietro rispetto alle donne in termini di istruzione. Gli uomini senza laurea e con redditi bassi faticano a trovare una compagna e iniziano a provare antipatia per le donne. Poiché i giovani uomini

single commettono più crimini violenti, un mondo con meno coppie potrebbe diventare più pericoloso.

Altri temono che vivere da soli possa essere non solo liberatorio, ma anche solitario. Sondaggi in vari paesi indicano che il 60-73% preferirebbe avere una relazione, ma dispera di trovare un partner adatto. Alcuni credono che i social media e le app di incontri abbiano creato aspettative irrealistiche, mentre altri sostengono che le persone trascorrono più tempo davanti agli schermi e socializzano meno di persona, non riuscendo a sviluppare competenze sociali essenziali.

Compagni di intelligenza artificiale che potrebbero sostituire la compagnia umana

Nuove industrie stanno inventando un'ampia varietà di compagni di intelligenza artificiale che sostituiscono la compagnia umana perché rispondono sempre positivamente. Diverse app hanno obiettivi diversi; ad esempio, Replika pone domande agli utenti e offre supporto per problemi della vita reale, mentre Character AI utilizza personaggi storici e immaginari, come Leonardo Da Vinci e Super Mario. Diversi siti creano pornografia erotica interattiva generata dall'intelligenza artificiale. Il Centro per la Democrazia e la Tecnologia ha esplorato come gli studenti delle scuole superiori utilizzassero i compagni di intelligenza artificiale: principalmente per il supporto alla salute mentale, l'amicizia e la fuga dalla vita reale (40%) e, per un numero inferiore di studenti (20%), per le relazioni sentimentali.

I pochi ricercatori che hanno studiato gli effetti dei compagni di intelligenza artificiale hanno ottenuto risultati contrastanti. Julian De Freitas della Harvard Business School ha scoperto che parlare con un amico di intelligenza artificiale riduceva la solitudine più che guardare YouTube, ma gli studiosi del MIT (Massachusetts Institute of Technology) hanno scoperto che un maggiore utilizzo di ChatGPT era correlato a un aumento della solitudine. In Cina e Corea del Sud, i compagni di intelligenza artificiale hanno assistito anziani che vivono soli e in case di cura. Alcune aziende stanno creando assistenti digitali in grado anche di prenotare voli e rispondere alle email. I giornalisti dell'Economist avvertono che "l'intelligenza artificiale che fornisce compagnia, romanticismo e capacità decisionale in modo utile intorpidisce

anche alcuni elementi essenziali della nostra umanità". Già oggi, i giovani che trascorrono molto tempo a guardare contenuti in streaming, navigare in internet o giocare sullo schermo fanno sesso meno spesso e potrebbero diminuire le loro possibilità di trovare un partner e avere figli, come lamentano i tech bro e i conservatori religiosi. Trascorriamo troppo tempo davanti agli schermi e abbiamo troppo pochi incontri faccia a faccia con le persone, e molti di noi mangiano da soli, con conseguenti bassi livelli di soddisfazione e benessere soggettivo (4). Diversi studi hanno dimostrato che l'isolamento degli anziani aumenta il rischio di morte prematura (5). Tuttavia, la solitudine aumenta anche il risentimento tra i giovani genitori con figli che hanno difficoltà a separarsi.

Per ridurre le divisioni e promuovere migliori relazioni tra uomini e donne, gli psicologi di comunità in Italia stanno creando spazi nelle Case della Comunità dove le persone possono consultare medici e psicologi, oltre a impegnarsi in attività come ballare, ridere e cantare. Questo promuove la salute mentale e alimenta il senso di comunità, incoraggiando il dialogo. A Genova, una Casa della Comunità ha promosso un coro, e altre stanno seguendo l'esempio (6).

Thomas L. Friedman ha recentemente descritto le caratteristiche del nostro futuro, composto da reti polieconomiche, cambiamenti climatici poli-crisi, geopolitica polidimensionale e comunità polimorfiche. La soluzione dei problemi richiede reti di fiducia, non di prepotenza. "Gli imperativi di vivere insieme, lavorare insieme, cooperare negli ecosistemi e appartenere insieme – non di rivoltarsi l'uno contro l'altro – si sono solo intensificati" (7).

Superare il nostro individualismo estremo è fondamentale per affrontare l'ingiusta distribuzione della ricchezza e del reddito, contrastare il cambiamento climatico e ridurre la polarizzazione e la violenza. E' essenziale costruire il "noi", creando più opportunità di incontro diretto per promuovere speranza, gioia e solidarietà, e incrementare migliori rapporti di coppia, e di amicizia.

Riferimenti

- (1) Pew Research Center (2018), Report November 20, Where Americans Find Meaning in Life, <https://www.pewresearch.org/religion/2018/11/20/where-americans-find-meaning-in-life/>
- (2) Doorakkers, P. (2025), How Polarization Happens: "If you disagree with me, you are a bad person," *Observant* 7, Holland, October 23.
- (3) The Economist, (2025), The rise of singledom. Relationship Recession, November 9-14th, pages 9 and 15.
- (4) De Neve et al. (2024) *Eating Alone*, Oxford.
- (5) Holt-Lunstad, J., Smith, T. B., Baker, M., Harris, T., & Stephenson, D. (2015). Loneliness and social isolation as risk factors for mortality: A meta-analytic review. *Perspectives on Psychological Science*, 10, 227-237.
- (6) Francescato & Tomai (2025), *Fostering Brighter Futures: How small groups of international community psychologists are healing our polarized societies*. WM Books, Amazon Books.
- (7) Friedman, T.L., (2025), Welcome to the new era. What do we call it? November 14, New York Times.



lo spaccio delle idee

“amore” dei russi per gli ucraini

la grande carestia. la guerra di stalin all'ucraina

anne applebaum

Proponiamo le prime pagine del volume di Applebaum, La grande carestia. La guerra di Stalin all'Ucraina, - Mondadori 2019, per ricordare un pezzo di storia che spiega, tra l'altro, l'eroismo del popolo ucraino durante l'invasione dell'"operazione speciale" di Putin

I segni premonitori erano numerosi. All'inizio della primavera del 1932 i contadini dell'Ucraina stavano cominciando a soffrire la fame. I rapporti della polizia segreta e lettere provenienti dalle regioni cerealicole di tutta l'Unione Sovietica – il Caucaso settentrionale, la regione del Volga, la Siberia occidentale – parlavano di bambini gonfi per la denutrizione, di famiglie che mangiavano erba e ghiande, di contadini che abbandonavano le case in cerca di cibo. In marzo una commissione medica, in un villaggio nei pressi di Odessa, trovò cadaveri lungo le strade. Nessuno aveva le forze per seppellirli. In un altro villaggio le autorità locali cercavano di nascondere la mortalità agli estranei. Negavano quanto stava accadendo, anche se avveniva sotto gli occhi dei visitatori. [1]

Alcuni, per chiedere una spiegazione, scrissero direttamente al Cremlino:

Onorevole compagno Stalin, c'è una legge del governo sovietico che dice che gli abitanti delle campagne devono soffrire la fame? Perché noi, lavoratori di una fattoria collettiva, non abbiamo una fetta di pane nella nostra azienda dal 1° gennaio ... Come possiamo costruire un'economia popolare socialista quando siamo condannati a morire di fame, visto che al raccolto mancano ancora quattro mesi? Per che cosa siamo morti sui campi di battaglia? Per soffrire la fame, per vedere i nostri figli morire tra i morsi della fame? [2]

Altri non riuscivano a credere che la responsabilità potesse essere dello Stato sovietico:

Ogni giorno nei villaggi muoiono per la carestia da dieci a venti famiglie, i bambini scappano di casa e le stazioni ferroviarie traboccano di contadini in fuga. In

campagna non ci sono più cavalli né bestiame. ... La borghesia ha prodotto qui una vera e propria carestia, parte del piano capitalista per mettere l'intera classe contadina contro il governo sovietico. [3]

Ma a causare la carestia non era stata la borghesia. La disastrosa decisione dell'Unione Sovietica di costringere i contadini a rinunciare alle loro terre e passare alle fattorie collettive, lo sfratto dei «kulak», i contadini ricchi, dalle loro case e il caos che ne era seguito: erano state queste politiche, tutte in ultima istanza responsabilità di Iosif Stalin, segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, a portare le campagne sull'orlo della fame. Per tutta la primavera e l'estate del 1932 un gran numero di colleghi di Stalin gli inviò messaggi urgenti da tutta l'URSS, descrivendo la crisi. Particolarmente disperati erano i dirigenti del partito in Ucraina, e in tanti gli scrissero lunghe lettere, implorando aiuto.

Molti di essi erano convinti, sul finire dell'estate del 1932, che una tragedia di maggiori dimensioni potesse essere ancora evitata. Il regime avrebbe potuto chiedere aiuto all'estero, com'era avvenuto per una precedente carestia nel 1921. Avrebbe potuto bloccare le esportazioni di cereali o sospendere le requisizioni punitive di grano. Avrebbe potuto portare aiuto ai contadini nelle regioni che soffrivano la fame e, in una certa misura, lo fece, ma non abbastanza.

Nell'autunno del 1932, invece, il Politburo sovietico, l'élite dirigente del partito, assunse una serie di decisioni che diffusero ulteriormente e aggravarono la carestia nelle campagne ucraine, impedendo nello stesso tempo ai contadini di lasciare la Repubblica in cerca di cibo. Al culmine della crisi, squadre organizzate di poliziotti e militanti del partito, spinti dalla fame, dalla paura e da una decina d'anni di retorica che incitava all'odio e denunciava cospirazioni, facevano irruzione nelle case delle famiglie contadine portando via tutto ciò

che vi era di commestibile: patate, barbabietole, zucche, fagioli, piselli, ogni cosa che trovavano nei forni e nelle credenze, animali della fattoria e animali domestici.

Il risultato fu una catastrofe: fra il 1931 e il 1934 morirono di fame in tutta l'Unione Sovietica almeno 5 milioni di persone, di cui oltre 3,9 in Ucraina. In riconoscimento delle sue dimensioni, la carestia del 1932-1933 fu chiamata nelle pubblicazioni dell'emigrazione del tempo, come più tardi, *Holodomor*, termine derivato dalle parole ucraine per «fame» (*holod*) e «sterminio» (*mor*). [4]

Ma la carestia fu solo metà della storia. Mentre in campagna i contadini morivano, la polizia segreta sovietica partiva all'attacco delle élite politiche e intellettuali ucraine. La fame dilagava e, nello stesso tempo, intellettuali, professori, curatori di musei, scrittori, artisti, sacerdoti, teologi, funzionari pubblici e burocrati ucraini erano fatti oggetto di una campagna di diffamazione e repressione. Chiunque avesse avuto rapporti con l'effimera Repubblica popolare ucraina, durata qualche mese a partire dal giugno 1917, chiunque avesse promosso la lingua o la storia ucraine, chiunque avesse condotto una carriera letteraria o artistica indipendente, era passibile di essere pubblicamente calunniato, incarcerato, mandato in un campo di lavoro o giustiziato. Non riuscendo più a sopportare quello scempio, nel 1933 Mykola Skrypnyk, uno dei dirigenti più noti del Partito comunista ucraino, si suicidò. Non fu il solo.

Insieme, queste due politiche – il Holodomor nell'inverno e nella primavera del 1933 e la repressione della classe politica e intellettuale ucraina nei mesi successivi – portarono alla sovietizzazione del paese, alla distruzione dell'idea nazionale ucraina e alla frustrazione sul nascere di qualunque sfida l'Ucraina potesse portare all'unità sovietica. Raphael Lemkin, il giurista ebreo polacco che coniò il termine «genocidio», ha parlato dell'Ucraina dell'epoca come di un «classico esempio» di tale concetto: «Fu un caso di genocidio, di distruzione non solo di individui, ma di una cultura e di una nazione». Da quando Lemkin lo coniò, il termine «genocidio» ha iniziato a essere usato in un'accezione più stretta e legalistica. Esso è diventato, inoltre, un concetto controverso, utilizzato sia da russi sia da ucraini, nonché da gruppi diversi all'interno dell'Ucraina, per sostenere posizioni politiche. Per questo, di Holodomor come

«genocidio», oltre che di Lemkin e dei suoi legami e influenze in Ucraina, si parlerà a parte nell'Epilogo.

Il tema centrale è più concreto: che cosa accadde realmente in Ucraina fra il 1917 e il 1934? In particolare, che cosa accadde nell'autunno, inverno e primavera del 1932-1933? Che catena di eventi, e che mentalità, portarono alla carestia? Chi ne fu responsabile? Come s'inserisce quel terribile episodio nella più ampia storia dell'Ucraina e del movimento nazionale ucraino?

NOTE:

[1]. Viktor V. Kondrašın *et al.* (a cura di), *Golod v SSSR: 1929-1934. Rossiya: XX vek*, Moskva, Meždunarodnyj fond Demokratija, 2011, vol. 1, tomo 1, pp. 163-165, che cita Volodymyr S. Lozyc'kyj e Oleksandr A. Udod, *Holodomor 1932-1933 rokiv v Ukraïni: zločyn vlady – trahedija narodu: dokumenty i materialy*, Kyïv, Heneza, 2008, pp. 37-40.

[2]. CDAHOU 1/20/5254 (1932), pp. 1-16, in Ruslan J. Pyrih (a cura di), *Holodomor 1932-1933 rokiv v Ukraïni: Dokumenty i materialy*, Kyïv, Kyjevno-Mohyljans'ka Akademija, 2007, p. 130.

[3]. *Ivi*, p. 134.

[4]. In pubblicazioni ceche della diaspora ucraina degli anni Trenta compare il termine «Haladamor». «Holodomor» fu probabilmente usato per la prima volta in pubblico in Ucraina da Oleksij Musijenko in un discorso all'Unione degli scrittori, in «Literaturna Ukraïna», 18 febbraio 1988.



cosmopolis

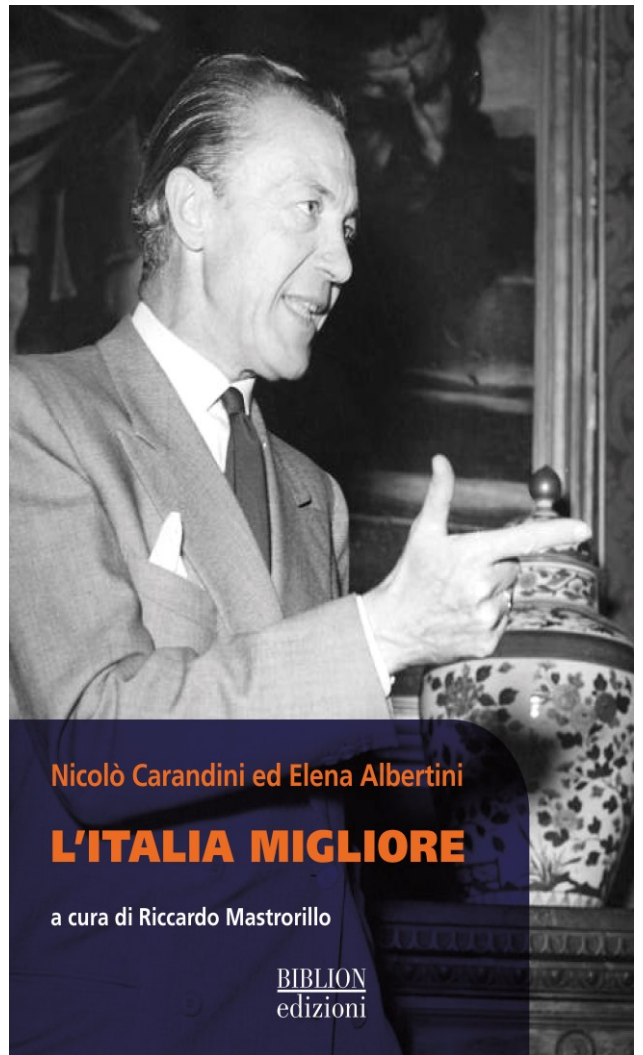
il nuovo imperialismo movimento europeo

L'attacco di Donald Trump al Venezuela fa parte delle azioni imperialiste condotte dagli Stati Uniti dalla fine della seconda guerra mondiale in Asia, nel Mediterraneo e in America Latina che aumentano il caos nel mondo, demoliscono il diritto internazionale e il ruolo delle Nazioni Unite e legittimano (ma la parola in sé è grottescamente tragica) interventi militari.

Quelli passati come la « operazione speciale » di Vladimir Putin contro la indipendenza e la inviolabilità della Ucraina, l'attacco terroristico di Hamas a Israele e la risposta bellica di Israele che non può essere considerata un atto di guerra ma un'azione di sterminio civile perché le guerre coinvolgono gli eserciti di due Stati mentre Israele non riconosce lo Stato palestinese e il cosiddetto braccio armato di Hamas è formato da bande clandestine di terroristi a cui si dovrebbe applicare il diritto penale internazionale e lo strumento ONU del peace enforcement.

Quelli futuri e preannunciati contro l'Iran e contro Taiwan che provocheranno devastazioni umane, sociali ed economiche incalcolabili stimolando emulazioni belliche in Asia, in Medio Oriente, in Africa e in America Latina con quella che Papa Francesco aveva chiamato con una visione angosciata della realtà una terza guerra mondiale a frammenti.

Noi reiteriamo la nostra richiesta pressante alle istituzioni europee di adottare con un atto solenne comune una «dichiarazione di indipendenza» politica, economica, sociale e di sicurezza dagli Stati Uniti allo scopo di avviare una urgente riforma delle Nazioni Unite in una logica razionale di aree pacifiche di integrazioni regionali e di istituzioni di garanzia del diritto internazionale applicando il trilogico di Aristotele: logos, ethos e pathos.



Elena Albertini (Milano, 21 marzo 1902) e Nicolò Carandini (Como, 6 dicembre 1895) si sposarono nel 1926. Non si può scindere la figura di Nicolò dalla figura di Elena. Provenivano entrambi da famiglie benestanti con adeguata apertura culturale e spirito europeo. Entrambi i padri della coppia resisteranno al fascismo con qualche conseguenza nella loro vita. Nei diari di Elena si possono trovare le sue considerazioni, i suoi appunti e il suo pensiero che esprime appieno l'idea politica e sociale della coppia Elena-Nicolò. Elena era l'ascoltata consigliera e soprattutto la colonna portante dell'impegno indefesso di Nicolò. Con il metro di oggi potremmo dire che Elena si sacrificò per Nicolò: la verità è che entrambi hanno dedicato tutta la loro vita a tentare di rendere migliore il nostro Paese: hanno rappresentato quell'Italia migliore, così minoritaria e così inascoltata, che avrebbe potuto generosamente rendere l'Italia una Nazione, quantomeno, normale.

cosmopolis
logos, ethos, pathos

per un nuovo ordine mondiale

pier virgilio dastoli

L'operazione *Absolute Resolve* in Venezuela fa parte della nuova *Dottrina Donroe* annunciata dal vicepresidente James David Vance a Monaco il 14 febbraio 2025, ribadita il 23 settembre 2025 da Donald Trump davanti alla Assemblea delle Nazioni Unite e poi confermata nella *National Security Strategy (NSS)* del 5 dicembre 2025 diffusa dalla Casa Bianca.

Si tratta di un'operazione non dissimile da quella "speciale" lanciata da Vladimir Putin contro l'Ucraina il 24 febbraio 2022 ma con una violenta efficacia militare sconosciuta alla Federazione russa le cui truppe sono da quasi quattro anni bloccate sul terreno anche grazie alla resistenza del popolo ucraino e all'ampio sostegno internazionale.

Alla violenza dell'efficacia militare statunitense non corrisponde tuttavia il risultato strategico immaginato da Washington perché è forte la possibilità di un lungo periodo di caos se non di guerra civile di cui subiranno le conseguenze non solo il popolo venezuelano già ridotto allo stremo dalla dittatura di Nicolas Maduro ma tutta l'America Latina e più in generale l'economia internazionale.

Quest'operazione è molto simile ad altre operazioni condotte dagli Stati Uniti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in Asia, nel Mediterraneo e in America Latina - nella logica egemonica di una grande potenza che si considera come il "gendarme del mondo" - che hanno aumentato il disordine internazionale, demolito il multilateralismo e il ruolo delle Nazioni Unite e legittimato (ma la parola in sé è grottescamente tragica) interventi militari contro il rispetto del diritto internazionale.

Più recentemente ci sono stati i bombardamenti israelo-statunitensi in Iran, in Qatar, nello Yemen e in Nigeria, l'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023 contro Israele e la risposta bellica di Israele con un'azione di sterminio e non un atto di guerra perché le guerre coinvolgono gli eserciti di

due Stati mentre Israele non riconosce quello palestinese e il cosiddetto braccio armato di Hamas è formato da bande clandestine di terroristi a cui si dovrebbe applicare il diritto penale internazionale e lo strumento ONU del *peace enforcement* e non l'autodifesa di Israele.

Sono stati preannunciati interventi ancora contro l'Iran dagli USA e da Israele e dalla Cina contro Taiwan che provocheranno devastazioni incalcolabili stimolando emulazioni belliche in Asia, in Medio Oriente, in Africa e in America Latina - con quella che Papa Francesco aveva chiamato l'8 gennaio 2024 una "terza guerra mondiale a pezzi destinata a trasformarsi in un conflitto globale" - non dimenticando le minacce di Donald Trump contro altri paesi del cosiddetto "emisfero occidentale" in particolare la Colombia di Gustavo Pedro e il Messico di Claudia Sheinbaum Pardo e contro la Groenlandia di Jens-Frederik Nielson.

Non dobbiamo tuttavia rinunciare alla speranza o alla convinzione che la politica sciagurata di Donald Trump e degli altri autocrati nel mondo provochi contro-reazioni interne ed internazionali tali da impedirle di realizzarsi come essa è stata preannunciata nella NSS.

Alcuni segnali importanti arrivano in effetti dall'altra parte dell'Atlantico con gli intensi appelli del senatore democratico Bernie Sanders, le ultime elezioni statali e locali a cominciare dalla città di New York e dal nuovo sindaco Zohran Mamdani, le prime crepe nel fronte repubblicano in vista delle elezioni di *Mid-Term* nel novembre 2026 ricordando le crescenti proteste popolari in Iran in un paese che fu una volta la culla della grande cultura persiana.

L'Unione europea, che è ancora sulla carta (nel senso della Carta dei diritti fondamentali firmata a Nizza venticinque anni fa) uno stato di diritto, deve uscire dal suo sonno e rivendicare con forza e determinazione i suoi valori ed i suoi principi al suo

interno, verso tutti i paesi candidati all'adesione e a livello internazionale come elementi fondanti di tutti i partenariati internazionali strategici a cominciare da quelli con il Mercosur e l'Unione Africana.

Bisogna iniziare da un'azione politica e culturale verso la società statunitense che possiede anticorpi culturali e giuridici tali da poter neutralizzare l'era Trump e rilanciare nello stesso tempo l'idea della interdipendenza di John Fitzgerald Kennedy del 1962 e della giustizia sociale di Martin Luther King del 1963.

L'unione europea deve uscire dal suo sonno rivendicando insieme ai paesi dell'America Latina la liberazione immediata di tutti i prigionieri politici in Venezuela e l'organizzazione di libere elezioni presidenziali e legislative sotto un controllo internazionale come non avvenne nel 2024 così come si devono esigere libere elezioni presidenziali e legislative in Ucraina e nei territori palestinesi dopo i cessate-il-fuoco.

Le elezioni, tuttavia, non bastano perché non basta la democrazia rappresentativa se essa non è accompagnata e sostenuta dal ruolo della società civile organizzata e da politiche per realizzare una vera giustizia sociale ed una democrazia economica in coerenza con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile con principi, regole e istituzioni di garanzia che sono stati dimenticati nel Patto per il Futuro delle Nazioni Unite del settembre 2024.

L'Unione europea deve uscire infine dal suo sonno riaprendo un percorso democratico e costituente verso il modello federale immaginato a Ventotene e dimenticando la via tortuosa e inefficace prevista a Lisbona che contiene i principi inefficaci del potere di veto e del fatto che i governi nazionali affermano di essere "i signori dei Trattati".

Scegliamo per cambiare l'Europa e il mondo le parole di Aristotele: *logos, ethos e pathos*.



LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE

Piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un'ideale prosecuzione dei "Quaderni di Critica", [rintracciabili sul nostro sito](#).

scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale

1. Piero Gobetti, Enzo Marzo, Paolo Bagnoli, *Quaderno gobettiano 1*
2. Ettore Maggi, *Dugin, un nemico del liberalismo - Appendice: V. Putin, Sull'unità storica di russi e ucraini*
3. Sergio Lariccia, *Salvemini e le libertà di religione*
4. Mino Vianello, *Alla radice della guerra*
5. Riccardo Mastroiello, *Sulla forma di governo (a cura di)*
6. Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, *Diritto di resistenza e non violenza con articoli su Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri
7. Valerio Pocar, *Gli animali come persone "dal rispetto ai diritti"* un articolo su *I Diritti Degli Animali* di Laura Girardello
8. Bruno Zevi, *Sono del partito d'azione - Antologia e note critiche a cura di Giovanni Vetrillo e Valentina Piscitelli*
9. Altiero Spinelli – Ernesto Rossi, *Se non ora quando? - il Manifesto di Ventotene spiegato a Meloni e altri neofascisti - Contributi di Antonella Braga, Critica Liberale, Pier Virgilio Dastoli, Enzo Marzo, Riccardo Mastroiello, Roberto Pettrini, Alessandro Roncaglia, Giovanni Vetrillo*
10. Francesca Baldelli, *I diritti umani nella visione islamica - Benedetto Croce, Per una dichiarazione dei diritti dell'uomo*

cosmopolis

divagazioni geopolitiche di un impolitico

valerio pocar

Le vicende di questi ultimi tempi vanno rivelando alcune, non inaspettate, novità. Quando cadde il “muro di Berlino”, ormai decenni or sono, avevamo scritto che gli Usa sarebbero diventati probabilmente nemici dell’Europa. In quell’occasione ci motivavano due argomenti: da un lato, che nel mondo cosiddetto occidentale l’Europa, per popolazione, per capacità produttiva e commerciale e anche per avanzamento scientifico, era – allora! – una temibile concorrente economica e che, dall’altro lato, col crollo della potenza economica e soprattutto militare dell’Urss, veniva meno l’utilità difensiva contro il “comunismo” che gli Stati dell’Europa occidentale di fatto rappresentavano, soprattutto come membri della Nato.

Nella nostra opinione gli “States”, e non solamente forse i loro governanti, non hanno mai amato l’Europa, della quale del resto sono stati colonia, e della quale invidiano, da Paese senza storia e senza una *propria* antica tradizione culturale, la superiorità intellettuale che deriva – beninteso, un fatto del quale nessuno può rivendicare il merito – da una storia millenaria. Nella due guerre mondiali, certamente, si sono schierati al fianco della parte “giusta” delle nazioni europee, tuttavia sia tirati per il collo da aggressioni (Lusitania, Pearl Harbour) che li toccavano direttamente, sia motivati dai probabili benefici di investimenti economici assai rilevanti e fruttuosi nonché dalla prospettiva di conseguire un ruolo egemone che il loro intervento – il loro potenziale economico essendo rimasto intatto, al contrario di quello dei Paesi europei devastati dagli eventi bellici - avrebbe potuto loro garantire, come difatti è avvenuto. Di conseguenza, basi militari e aiuti economici (bastone e carota), governi asserviti, imperialismo militare, ma anche politico ed economico e persino egemonia di stili di vita. Queste ragioni, legittimate sia di fatto sia a parole, dalla necessità di difendersi nei confronti del mondo comunista, sono venute meno col crollo dell’impero sovietico – dopo un paio di decenni qualcuno, da quelle parti, se n’è reso conto e ha pensato di ricostituirlo – e ha ripristinato una

situazione oggettiva e soggettiva di competizione col resto del mondo e con l’Europa in particolare. Insomma, se Franti viene espulso dalla scuola anche il buon Garrone perde il suo ruolo e deve inventarsene uno nuovo, magari quello del bullo, già che è il più grosso, e ripristinare l’antipatia nei confronti del “primo della classe”.

Con la dottrina MAga il bullismo del governo statunitense ora intende non già riportare i cittadini di quel grande Paese al benessere - la politica economica interna sembra in cattiva salute se non anzi fallimentare - bensì ripristinare un’egemonia militare ed economica a livello globale, beninteso a favore dei potentati economici di là. Per esempio l’impresa venezuelana non sembra mirata al ripristino della democrazia sia pure con mezzi esecrabili, ma piuttosto a favorire le grandi compagnie petrolifere mortificate dalla nazionalizzazione di Chavez, sicché appare evidente che al bullismo statunitense non importa un bel nulla della democrazia in Venezuela e in giro per il mondo, ma interessano gli affari. Del resto, la democrazia provoca pruriti allergici già all’interno di quel grande Paese, che molti si ostinano a definire la maggiore democrazia occidentale.

Come conseguenza, per il bullo la Nato ormai rappresenta un problema. Costituita all’inizio in funzione antisovietica, come detto, il bullismo americano se l’è trovata tra i piedi quando quella funzione è finita e oggi è d’impaccio, già che costringe l’autocrazia statunitense a recitare una parte che non vorrebbe, nella nuova strategia della convergenza delle autocrazie che intendono spartirsi il globo (sicché almeno, già che l’esistenza della Nato è di danno piuttosto che di vantaggio, se la paghino i reali interessati). Il bullo ambisce ad impadronirsi di una grande isola gelida - che già, peraltro, utilizza per le basi militari, ma vorrebbe che fosse tutta sua - e si trova nella curiosa situazione di sfidare un’organizzazione della quale è il maggiore azionista e, non per caso, dichiara che potrebbe anche andarsene. La Nato, però, è anche l’unico vero legame, più che non la pavida e rissosa

Ue, del cosiddetto Occidente. Del resto, che ormai per il bullo anche l'Ue sia d'impaccio è provato dal ruolo ambiguo al quale sono costrette bionde aspiranti autocrate, ma non solo loro, incerte tra la posizione prona verso il bullismo d'oltre oceano e la fedeltà ai trattati e al proprio posizionamento geopolitico.

Dal dopoguerra in poi la politica estera degli Usa ci ha mostrato come il maggior azionista del cosiddetto mondo occidentale sia andato mostrando i muscoli (Vietnam, Afghanistan, Cile, nell'Italia stessa con Gladio, e via enumerando), talora con successi e più spesso con fallimenti. Adesso, che altre potenze intendono divenire egemoni nel globo e spartirselo in sfere non di controllo, ma addirittura di possesso, gli Usa rispolverano la dottrina Monroe, *rectius* *Donroe*, affermando il proprio *diritto*, non si sa sulla base di quale legittimazione, di tenersi, nella spartizione, il continente americano, e magari qualcos'altro. La dottrina Monroe - che già quando venne formulata mirava pretestuosamente a tenere il continente americano al riparo da mire colonialiste di potenze europee (nell'America meridionale, sarebbero state, figurarsi, due ormai minipotenze come il Portogallo e la Spagna, questa via via sconfitta dai movimenti bolivariisti) - viene ora rispolverata per "legittimare" la politica neocolonialista del fratello maggiore.

L'impressione è che le tre (?) potenze che aspirano a questa spartizione globale siano silenziosamente d'accordo e che solamente certe circostanze e certe regole dell'ipocrisia internazionale le inducano a fingere inimicizia. Infatti, come diceva Trilussa nella sua celebre *Ninna nanna*, questi autocrati «so' cugini e tra parenti / nun se fanno complimenti».

La parte del vaso di coccio tra i vasi di ferro tocca all'Europa, che pure avrebbe le potenzialità per competere coi "cugini", ma in diversi suoi componenti, *quorum* l'Italia, preferisce assumere la posizione prona, nella speranza che siffatto comportamento porti qualche utilità. Che, *so' cuginetti?*

Se la Ue non riuscirà a volere una politica economica unitaria, che sfrutti il suo capitale umano, e ad attuare una politica economica internazionale nella quale potrebbe essere almeno comprimaria, finirà, cambiando padrone, a *kiss the ass* dell'autocrate russo, anche se qualcuno magari

avrebbe preferito compiere lo stesso gesto verso quello statunitense. Chissà se, invece, un sussulto di dignità orgogliosa non porti l'Europa se non a un ruolo egemone almeno a quello di oggetto del desiderio. Del resto, la posizione della corteggiata sarebbe pur sempre meglio del ruolo di chi sta inginocchiata a lavare i pavimenti.



Se volete
dare una mano
e aiutare anche voi
"Nonmollare"
e **Critica liberale**,
potete inoltrare
questo fascicolo PDF
ai vostri contatti,
invitandoli a iscriversi
alla nostra newsletter
e alle nostre
pubblicazioni
inviando una mail
di richiesta a

info@criticaliberale.it

cosmopolis

le bufale putiniane di conte

stefano feltri

L'ex premier si è offeso perché gli ho contestato in tv le sue "balle" sull'Ucraina. Ma lui continua a ripetere la narrazione falsa del Cremlino.

Questo articolo è gratuito e leggibile a tutti perché risponde agli insulti che ho ricevuto su vari social in questi giorni, inclusi quelli riportati sulla pagina ufficiale di Giuseppe Conte, che evidentemente nessuno vuole moderare.

L'altra sera, ospite di Marianna Aprile e Luca Telese a In Onda su La7, mi è capitato di usare toni un po' troppo aspri con il presidente dei Cinque Stelle Giuseppe Conte. A un certo punto gli ho contestato che quelle che continua a ripetere sull'Ucraina sono "balle".

Essere in collegamento ha reso tutto il confronto più aspro di quello che avrebbe dovuto essere e potevo certamente usare termini e toni più moderati. Ma la sostanza non cambia.

Conte non si capacita che qualcuno lo consideri "putiniano" quando lui ha più volte condannato l'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia.

Verrebbe allora da rispondergli che putiniano è chi diffonde le bufale di Vladimir Putin e imposta la propria azione politica di conseguenza: cioè sostiene che sia sbagliato continuare a dare aiuti militari all'Ucraina sulla base dell'assunto che è Kiev e l'Europa di pazzi guerrafondai a opporsi a una pace che altrimenti sarebbe a portata di mano, se solo si assestasse qualche richiesta della Russia.

Il punto che mi ha fatto sbottare è stata l'ennesima riproposizione di un pezzo cruciale della disinformazione russa in Italia: cioè la fandonia che nella primavera 2022, poco dopo l'invasione, i negoziati a Istanbul tra Russia e Ucraina avrebbero potuto chiudere subito la guerra ma poi l'allora premier britannico Boris Johnson è arrivato a ordinare agli ucraini di continuare a combattere e questi, da bravi burattini dell'Occidente, in questa narrazione, hanno eseguito.

Questa bufala è stata ripetuta così spesso nei talk show italiani che ormai è senso comune. Ma resta una bufala, come mi ha confermato tra l'altro un esponente di punta del governo ucraino di allora.

Non solo, è espressamente classificata come disinformazione russa dalla task force del servizio diplomatico dell'Unione europea, infatti nessuna testata seria l'ha legittimata.

Ne ho già scritto su "Appunti", ma vale la pena riproporre e approfondire, visto che Conte persevera.

Le parole di Conte si fondano su una presentazione caricaturale di un articolo di "Foreign Affairs" che ho visto ripetuta più volte in Italia e che coincide con la versione di Vladimir Putin, nell'intervista a Tucker Carlson dell'8 febbraio 2024:

"Abbiamo preparato un enorme documento a Istanbul che è stato inizializzato dal capo della delegazione ucraina. Ha apposto la sua firma su alcune delle disposizioni, non su tutte.

Ha messo la sua firma e poi ha detto lui stesso: "Eravamo pronti a firmarlo, e la guerra sarebbe finita da tempo, 18 mesi fa. Tuttavia, il primo ministro Johnson è venuto, ci ha convinto a non farlo, e abbiamo perso quella possibilità." Bene, l'avete persa. Avete commesso un errore.

Che si torni a quella situazione. Questo è tutto. Perché dobbiamo preoccuparci e correggere gli errori di qualcun altro?"

Ricordiamo che quell'intervista era pura propaganda del Cremlino, Tucker Carlson non è soltanto un giornalista ma un propagandista di professione, a sostegno di Donald Trump, licenziato dalla Fox perché ha diffuso notizie false e diffamatorie sulle elezioni del 2020, accreditando la versione che fossero truccate a favore di Joe Biden.

Questo è l'articolo di Foreign Affairs uscito in aprile. Foreign Affairs è la rivista del Council on Foreign Relations americano, la pubblicazione più autorevole su questioni diplomatiche e strategiche.

Putin e Conte non sembrano aver letto quell'articolo, o se l'hanno letto non l'hanno capito: "La tesi che l'Occidente abbia forzato l'Ucraina a ritirarsi dai negoziati con la Russia è priva di fondamento", scrivono i due storici Samuel Charap e Sergey Radchenko che hanno studiato i documenti riservati ucraini su quelle trattative tra Bielorussia e Turchia nel marzo 2022 che ci sono effettivamente state, a poche settimane dall'invasione dell'Ucraina.

I partner occidentali dell'Ucraina diffidavano della Russia come partner negoziale, certo, anche perché nei giorni delle trattative si andava scoprendo quali atrocità l'esercito russo aveva commesso nei territori ucraini che aveva conquistato, come Bucha.

Inoltre, la Russia di Putin ha dimostrato di essere pronta alla guerra e a violare i patti precedenti (accordo di Budapest del 1994, gli accordi di Minsk dopo l'annessione della Crimea...).

L'Ucraina reclamava una comprensibile garanzia di sicurezza, ma qualunque schema avrebbe replicato i problemi di un suo ingresso nella Nato, cioè l'automatismo di una guerra diretta tra Stati Uniti e paesi Nato con la Russia in caso di aggressione. Perché se tra i garanti c'è anche la Russia - cosa prevista dall'ipotesi di un coinvolgimento del Consiglio di sicurezza Onu - si arriva al paradosso, già sperimentato dagli accordi di Minsk, che la Russia è sia la minaccia che il soggetto che deve autorizzare la difesa occidentale in caso quella minaccia diventi concreta.

Se invece c'è un automatismo nell'intervento occidentale al verificarsi di un'aggressione russa, siamo da capo: è lo schema previsto anche dall'articolo 5 del trattato della Nato, e la ragione per cui Stati Uniti e paesi occidentali non hanno mai ammesso l'Ucraina nella Nato nonostante l'adesione sia sancita dalla costituzione ucraina è proprio per non trovarsi costretti a intervenire direttamente.

Dunque la faccenda è piuttosto complicata e sono tutti nodi che anche l'attuale negoziato

impostato da Trump fatica a sciogliere.

Come se fosse nella Nato

Una bozza di comunicato preparata a Istanbul a fine marzo 2022, ricostruisce Foreign Affairs, andava in quella direzione: una sorta di neutralità dell'Ucraina con un impegno occidentale a intervenire direttamente in caso di aggressione.

L'accordo che Conte rimpiange, insomma, avrebbe impegnato i Paesi Nato a fornire armi all'Ucraina nell'eventualità di un attacco russo, esattamente come stanno facendo ora, con in aggiunta una no-fly zone (che significa rischio guerra se un caccia russo si alza in volo e viene abbattuto, pericolo ora non più teorico visto che Mosca viola spesso gli spazi aerei di Paesi Nato, dalla Polonia all'Estonia).

Le bozze dell'accordo di Istanbul prevedevano comunque la possibilità di adesione dell'Ucraina all'Ue, e questo è sorprendente per mille ragioni: perché l'attuale crisi ucraina risale al 2014, quando la rivolta di piazza ha allontanato un presidente filorusso che si opponeva a un accordo con l'Ue molto più blando della membership, e perché anche l'appartenenza all'Ue prevede una clausola di difesa collettiva analoga a quella della Nato (articolo 42).

Inoltre, notano gli autori dell'articolo su Foreign Affairs, l'intesa prevedeva anche una risoluzione pacifica della disputa sulla Crimea entro 15 anni.

Ma perché Putin era disposto ad accettare simili concessioni?

Samuel Charap e Sergey Radchenko non lo sanno ma ipotizzano che fosse perché in quel momento - a poche settimane dall'inizio dell'invasione - la Russia era quasi nel panico per le difficoltà imprevedute sul terreno, che avevano ormai reso impossibile l'obiettivo di conquistare l'intero paese, marciare su Kiev e uccidere il presidente Volodymyr Zelensky per sostituirlo con uno filorusso.

Anche questa ipotesi va contro la linea di Conte, perché conferma che Putin tratta soltanto quando si sente debole sul piano militare, e che quindi gli aiuti militari all'Ucraina rendono più probabile, e non impossibile, un negoziato. A condizione che siano aiuti massicci, e non con il contagocce.

Rimanevano in sospeso molte cose, per esempio non c'è traccia nei documenti del negoziato, di accordi sulla restituzione dei territori occupati del Donbass all'Ucraina, altro punto che rimane cruciale oggi che Mosca tratta sentendosi in una posizione di forza e appoggiata di fatto dagli Stati Uniti.

Non decide Johnson

Ora molto è successo, nel frattempo, e non si può certo ricominciare da quei negoziati di Istanbul come se niente fosse. Ma ha ragione Conte (o la fonte originaria, Putin) nel dire che è stato Boris Johnson a ordinare agli ucraini di continuare a combattere?

L'interessato ha smentito e ha detto che il suo commento "just fight", "combattetene e basta", riguardava l'atteggiamento da tenere sul terreno, non quello ai tavoli negoziali.

Quando, durante la puntata di In Onda, ho fatto notare a Conte che le sue affermazioni si basavano sulla manipolazione dell'articolo di Foreign Affairs, l'ex premier ha citato allora - come da schema ricorrente - l'intervista a David Arakhamia, un parlamentare ucraino dello stesso partito di Zelensky che - a suo dire - confermavano che l'Occidente e Boris Johnson avevano sabotato i negoziati.

Questa è un'altra bufala, classificata dai fact checker di META - quando ancora esistevano - come una falsità da smentire su social:

Cito dal sito Myth Detector che ha decostruito la manipolazione dell'intervista ad Arakhamia del 2023: Secondo Arakhamia, l'Ucraina non poteva firmare l'accordo e concedere alla Russia il tempo di riprendere fiato, così da preparare meglio il successivo attacco. «Avremmo potuto lavorare solo se ci fosse stata una certezza al cento per cento che questo [l'invasione dell'Ucraina] non sarebbe accaduto di nuovo. Non c'è una simile convinzione», ha dichiarato Arakhamia.

Davit Arakhamia osserva inoltre che la delegazione ucraina ai negoziati non aveva il potere giuridico di firmare l'accordo e che tale accordo avrebbe potuto essere firmato solo nel corso di un incontro tra Zelensky e Putin. Secondo lui, se Putin avesse avuto quel documento, lo avrebbe reso

pubblico, ma non lo ha fatto.

L'affermazione secondo cui il trattato di pace tra Russia e Ucraina sarebbe stato quasi firmato nel 2022 è stata smentita dal ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba.

Kuleba: «Non c'era alcun accordo. Avviare un dialogo e assumere un impegno sono due cose completamente diverse».

Dopo l'inizio dei negoziati, il consigliere di Zelensky, Mykhailo Podolyak, ha commentato le condizioni sfavorevoli imposte dalla Russia all'Ucraina, osservando che la delegazione russa non era stata inviata per negoziare, ma per concordare la capitolazione dell'Ucraina.

Il nemico interno

Non ho elementi per valutare se e quanta consapevolezza abbia Conte delle vicende che commenta. Ma se dopo quattro anni di guerra basa davvero la linea e le scelte del Movimento Cinque Stelle sulle bufale della propaganda di Putin rilanciate in Italia da intermediari spesso approssimativi e ancor più spesso in malafede, c'è davvero da preoccuparsi.

Come hanno reso evidenti le ultime sanzioni europee agli amplificatori di bufale putiniane (sanzioni controverse, di cui presto tornerò a scrivere), sta diventando palese una forte tensione nelle nostre democrazie: per chi vuole alterare la dinamica della discussione pubblica e del conseguente dibattito politico, è fin troppo facile intossicare tutto con manipolazioni e falsità. Ma ogni misura difensiva imposta dai governi finisce per essere - o almeno essere percepita - come censoria e repressiva.

Servirebbe la sanzione morale, dal basso e non dall'alto, per chi fa un uso irresponsabile dei diritti che ha la fortuna di avere per essere nato qui invece che a Mosca.

**Questo articolo è stato ripreso da "Appunti Stefano Feltri. Appunti sull'economia, la politica e tutto il resto".*



astrolabio

valerio zanone nel futuro

le riforme della discordia e i rischi per la libertà e la sicurezza

angelo perrone

Può un protagonista del dopoguerra parlarci delle sfide del 2026? In un'epoca di riforme che rischiano di stravolgere l'equilibrio democratico, la lezione di Valerio Zanone torna a essere una bussola necessaria. L'imminente convegno presso il Senato (22 gennaio 2026) offre lo spunto per una riflessione che va oltre la ricorrenza: è un'occasione preziosa per onorarne – a dieci anni dalla scomparsa - la memoria, con un impegno: salvaguardare l'autenticità di un pensiero che non ammetteva sconti sulla difesa della libertà e della dignità dello Stato.

Tra celebrazione e autenticità: una sfida per il presente

In questi giorni si torna a parlare di Valerio Zanone. È un segnale positivo che una sede prestigiosa come il Senato si accinga a celebrarne la figura, restituendo centralità a un pensiero che ha segnato la storia della Repubblica.

Tuttavia in questa fase politica, se da un lato la celebrazione rappresenta un riconoscimento, dall'altro è importante che il ricordo di Zanone resti fedele alla sua essenza. La memoria del suo impegno non deve essere interpretata in modi che possano allontanarsi dal rigore e dalla coerenza che hanno contraddistinto la sua azione. Zanone fu un uomo di profonda integrità, attento a delineare i confini tra il mondo democratico-liberale e altre correnti di pensiero, specie quelle con radici storiche compromesse con il passato: sarà dunque fondamentale preservare l'autenticità della sua eredità senza che venga distorta da letture che potrebbero non rispecchiarne il valore.

Chi era Valerio Zanone: un profilo di coerenza

Per chi non ne ha memoria, Zanone è stato una figura centrale: sindaco di Torino, segretario del PLI, ministro della Repubblica. La sua era una formazione laica e piemontese, radicata in quel

liberalismo delle istituzioni che non cercava il consenso facile, ma la tenuta dello Stato. Egli incarnò l'idea che la politica non sia occupazione del potere, ma esercizio di una funzione critica. Fu un argine consapevole contro le derive populiste *ante litteram*, mantenendo una fedeltà assoluta ai principi della democrazia rappresentativa. Per Zanone, il Parlamento non era un orpello procedurale, ma il luogo sacro del limite al potere, dove la mediazione intellettuale prevale sulla forza dei numeri.

Il valore della serietà contro il trasformismo

Riscoprire oggi questa figura significa riscoprire il rispetto delle radici contro la liquidità del trasformismo moderno. Questa chiarezza è indispensabile mentre assistiamo al proliferare delle "riforme della discordia": interventi su magistratura, premierato e autonomia differenziata. Si tratta di progetti che, pur ammantandosi di uno spirito pseudo-liberale per sedurre l'elettorato, rischiano di travisare lo spirito profondo della Costituzione.

Zanone ci insegnerebbe che la libertà non si difende semplificando il comando, ma garantendo l'indipendenza dei poteri. Il rischio attuale è quello di espropriare i cittadini di quote fondamentali di sovranità in nome di una governabilità che assomiglia sempre più a una concentrazione di funzioni senza contrappesi. Un liberalismo che rinuncia al controllo sull'Esecutivo o che frammenta l'unità della Nazione attraverso asimmetrie regionali non avrebbe trovato in lui un complice, ma un oppositore lucido e fermo.

Attuare la Costituzione, non stravolgerla

Sorge spontaneo un interrogativo: non sarebbe più urgente attuare la Costituzione anziché tentare di riscriverla nel profondo? La nostra Carta non è un intralcio al progresso, ma un progetto civile ancora in gran parte da realizzare. Difendere

l'identità di chi ci ha preceduto, e la statura morale di uomini come Zanone, è l'unico modo per opporsi a una deriva che sembra aver smarrito il senso della Funzione pubblica. La politica deve tornare a essere "misura", non propaganda.

Postilla.

In occasione della sua scomparsa, ricordai su *Pagine letterarie* la sua figura nell'articolo intitolato [Zanone, il valore etico della politica](#). Ricordare oggi l'uomo e il politico vale come richiamo rigoroso alla sua "coerenza dignitosa": Zanone era — e resta — un patrimonio indivisibile della libertà. Di questa necessità di rigore e della crisi dei pesi e contrappesi democratici, ho scritto in riferimento all'attuale dibattito sulla magistratura in [Colpo di scena: la Giustizia nel labirinto degli specchi](#).

2024
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale
Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



XIII rapporto
sulle confessioni religiose e TV
XIV rapporto sui telegiornali
XVIII rapporto sulla secolarizzazione

150 anni dalla nascita
di Luigi Einaudi

CRITICA LIBERALE

2024

www.biblionedizioni.it

Settima serie, dicembre 2024

SOMMARIO

editoriale

3. paolo bagnoli, *«dover fare qualcosa per la vita pubblica»*

5. giovanni perazzoli, *destra, rossobruni, la nuova guerra civile americana*

astrolabio

19. gianfranco viesti, *no al separatismo*

21. alessandro cavaliere, *contro una finanza incapace*

24. riccardo mastrorillo, *perché la fornitura di energia deve tornare sotto il controllo pubblico*

29. ernesto rossi, *le nazionalizzazioni necessarie, contro i monopoli*

37. guido scorza, *così fan da sempre*, intervista a cura di riccardo mastrorillo

40. luca bianchi, *il mezzogiorno tra crisi della politica di coesione e federalismo differenziato*, intervista a cura di giovanni vetritto

agorà

47. angelo perrone, *coltivare il futuro dei giovani (e il nostro)*

51. sabatino truppi, *ansia da social? sì, ma non solo, nota su la generazione ansiosa di jonathan haidt*

heri dicebamus

73. roberto einaudi, *l'europa e il mondo di oggi nel pensiero di luigi einaudi*

82. alessandro roncaglia, *il federalismo di junius e il manifesto di ventotene*

90. luigi einaudi, *la bellezza della lotta*

lo spaccio delle idee

97. riccardo mastrorillo, *liberalismo, neoliberalismo e conservatorismo nei liberali italiani*

ricerche laiche

107. enzo marzo, *il peronismo straripante*

109. XIII rapporto sulle confessioni religiose e TV

135. XIV rapporto sui telegiornali

165. lorenzo di pietro, *secolarizzazione: nel 2022 aumentano gli aborti*

171. XVIII rapporto (2024) sulla secolarizzazione

astrolabio

risvegliare lo stato comatoso

danilo campanella

Quando un imprenditore parla di vendere o, peggio, di chiudere la propria azienda, sotto il peso dello stress accumulato, a causa dell'indebitamento e delle responsabilità, questo non è il fallimento dell'imprenditore solo, ma di tutto lo Stato. Nel passaggio da una società autoritaria a una società liberale, è cresciuta la responsabilità del cittadino, non più suddito, come nel precedente regime monarchico, di fronte alle istituzioni.

Questa crescita di responsabilità tuttavia non sempre è andata di pari passo con la crescita dei guadagni, se togliamo alcuni esempi di imprenditori di successo che riempiono i giornali e in genere le narrazioni degli "ottimisti a tutti i costi", come anche gli ierofanti del volontarismo, esiste una massa di piccoli imprenditori e di professionisti che affannano sotto il peso delle tasse e degli obblighi normativi. Oltre i concetti della volontà volente e della volontà voluta, anche il miglior Blondel oggi non potrebbe negare che non basta più credere in noi stessi, guardando dentro di sé, senza badare troppo a ciò che c'è fuori, quando fuori vi è Welfare State che, arrancando, tenta di rifarsi sui singoli cittadini e sulle aziende per continuare ad esistere. In questo inesorabile tirare a campare, uno Stato sempre più comatoso viene alimentato da energie esterne dovute perlopiù alle imposte e non produce più nulla. È uno Stato che invece di assistere viene assistito, che invece di produrre consuma, che invece di investire immobilizza, svilendo le sue energie migliori. Abbiamo più volte sentito le cicale fiscaliste cantare di come il problema principale dell'irrisolvibile questione fiscale sia rappresentato dall'evasione fiscale e dalle difficoltà del sistema di riscossione; ma essendo oggi la riscossione governata dall'algorithm, perché il problema non è risolto? Vien da sé che il sistema di riscossione delle imposte non può più essere considerato come inefficiente e resta il tema dell'evasione: perché si evade? Non di rado si è parlato di cultura dell'evasione, senza considerare, forse, che ogni cultura necessita di un processo di formazione che la costruisca e la legittimi. Resta quindi da considerare il tema della pressione fiscale. Uno

Stato che cerca di sopravvivere tassando le buste paga dei lavoratori, e le aziende, è uno Stato che si avvia al declino.

La delocalizzazione delle grandi aziende, e il disincentivo per i cittadini di scommettere sulle proprie idee ed energie, rappresentano i sintomi della patologia di un corpo sociale nazionale che non è riuscito a inserirsi all'interno del moderno sistema liberale. Quest'anno il nostro Paese celebrerà gli ottant'anni da quando nel giugno del 1946 ha scelto di passare dal sistema monarchico a quello repubblicano. Da allora uomini e donne hanno cercato di lavorare affinché le masse popolari entrassero appieno all'interno dei meccanismi dello Stato, per la formazione di un reale sistema democratico. De Gasperi, Fanfani, Dossetti, Anselmi, Iotti, Glisenti, Moro, Buozzi, sono solo alcuni dei nomi che hanno lavorato per un'Italia pienamente democratica e repubblicana. Ancora una volta questo percorso ha sofferto di un attrito crescente, a causa del mancato passaggio a quello Stato liberale che aveva iniziato suo timido cammino durante la monarchia sabauda. Liberali come attori del Risorgimento, nel tentativo di modernizzare il Paese, attraverso riforme economiche, verso un liberalismo interrotto, abbattuto dalle seduzioni del passato regime.

Il percorso interrotto della libertà italiana non potrà che essere ripreso partendo dalla diminuzione della pressione fiscale sulle aziende e sui cittadini, vivificando il completo passaggio a una previdenza complementare; a un sistema sanitario misto (dove il servizio sanitario nazionale è affiancato dagli erogatori privati); alla detassazione del lavoro straordinario (aumentando il netto in busta paga); la detassazione dei contratti di locazione (consentendo l'emersione del nero) e migliorando le norme sullo sfratto esecutivo, consentendo un'ulteriore facilità e velocità per la risoluzione delle controversie legate alla locazione, migliorando la gestione dei patrimoni immobiliari privati. Questi ed altri pochi ma precisi interventi quasi chirurgici per rimettere in marcia l'economia nazionale, per un

riscatto che non può che arrivare dall'iniziativa privata, non vessandola ma liberandola, verso un programma di ristrutturazione dell'economia nazionale che rappresenta una realtà non soltanto economica ma anche politica e necessita quindi di un coraggio politico. Un cambio di rotta che si fa più urgente tanto quanto aumenta la nostra aspettativa di vita e diminuisce la nostra ricchezza.

Con l'aumento dell'aspettativa di vita, nel futuro prossimo in molti avranno l'onore l'onere di vivere più a lungo. Un tale dato statistico porta con sé questioni onerose, che vanno dal tema bioetico a quello previdenziale; ma anche nuove opportunità perché saprà intercettare per tempo i bisogni, quindi il business, del futuro.

Parlando del comparto sanitario, la filiera dell'assistenza al paziente conoscerà con ogni probabilità un rinnovato slancio riservato non soltanto ai medici ma anche agli infermieri, agli operatori socio sanitari, agli ausiliari, che saranno forse i protagonisti del prossimo futuro, in cui si dovrà assicurare l'assistenza a milioni di anziani. Un esercito di professionisti che dovrà fare i conti non soltanto con il proprio lavoro ma anche con le nuove sfide legate alla telemedicina, alla digitalizzazione delle pratiche sanitarie, alla legislazione sulla privacy, alla personalizzazione delle cure e al lavoro in équipe. Le nuove competenze dei professionisti sanitari porteranno forse alla nascita di nuovi ordini professionali e alla necessità di formalizzare i nuovi compiti e le responsabilità, facendole coincidere con la tutela legale, assicurativa e sindacale. Tutto ciò consentirà di formare un numero maggiore di professionisti che restino in Italia, anziché trasferirsi all'estero per soddisfare legittimamente le proprie ambizioni, anche di tipo economico.

Tra i nodi cruciali restano ancora una volta i salari dei lavoratori e delle lavoratrici del settore, non ancora adeguati, con le retribuzioni fra le più insoddisfacenti a livello europeo, se paragonate alla mole di lavoro in cui sono immersi oggi i lavoratori ospedalieri. Insieme ai lavoratori lo Stato dovrà alleggerire anche quel datore di lavoro che, dimostrando la diligenza propria di un genitore di fronte ai suoi figli, i suoi dipendenti, opera per la loro sopravvivenza, vivificando la loro sussistenza e quella delle rispettive famiglie, sempre più sole, di fronte a quello Stato assente che si risveglia solo per

chiedere, spesso in forma di buste raccomandate di colore verde.



**I DIRITTI UMANI
NELLA VISIONE
ISLAMICA**
FRANCESCA BALDELLI

PER UNA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO
Benedetto Croce

10

Le Freccie
di Critica liberale

***I DIRITTI UMANI
NELLA VISIONE ISLAMICA***
FRANCESCA BALDELLI

***PER UNA DICHIARAZIONE DEI
DIRITTI DELL'UOMO***
BENEDETTO CROCE

[scaricabile qui
gratuitamente](#)

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, dal 2000 Dirigente e dal 2013 Direttore generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Autore di volumi e pubblicazioni su temi relativi alla politica e alle istituzioni, è stato docente a contratto di Università pubbliche e private. Componente del Consiglio di amministrazione della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e Segretario del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

anne applebaum, giornalista e saggista statunitense naturalizzata polacca, collabora con il «Washington Post» e insegna alla London School of Economics. Da Mondadori ha pubblicato: *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici*, che le è valso il premio Pulitzer nel 2004, e *La cortina di ferro. La disfatta dell'Europa dell'Est*.

danilo campanella, è plurilaureato in filosofia, ad indirizzo etico-politico. Ha conseguito un Master in Geopolitica presso la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI), una Laurea Magistrale in Filosofia presso l'Università degli Studi Roma Tor Vergata, e un Dottorato (PhD) in Filosofia. È stato consulente per organizzazioni culturali e politiche. Docente dell'ARSSUP Svizzera e saggista, collabora con diverse case editrici. Tra i suoi saggi si ricordano: *Nascita, apogeo e caduta di Sparta*, Nuova Cultura, Roma 2007, *La distruzione delle realtà sottili*, Nuova Cultura, Roma 2008, *Aldo Moro, filosofia, politica e pensiero*, Edizioni Paoline. *La fine del nostro tempo*, Dissensi 2016. Vive e lavora a Roma.

andrea costa, pubblicitista freelance, mediattivista, cultural promoter, coniuga ambientalismo e filosofia teoretica. È stato per anni dirigente di Italia Nostra. È oggi membro del Comitato per la Bellezza "A. Cederna" di Vittorio Emiliani e Luigi Manconi. Si occupa di politica, beni culturali, urbanistica, tutela del Paesaggio. Collabora con "Archiwatch", "Eddyburg" e molti blog. Ha fondato ed è Presidente del "Comitato Roma 150" per le celebrazioni dei centocinquanta anni dalla proclamazione di Roma Capitale d'Italia.

pier virgilio dastoli, è Presidente del Movimento europeo – Italia, eurocritico. È stato assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera dei Deputati ed al Parlamento europeo dal 1977 al 1986 e Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea dal luglio 2003 all'agosto 2009. È professore incaricato di diritto internazionale per chiara fama presso l'Università per stranieri di Reggio Calabria "Dante Alighieri". Ha scritto numerosi saggi e articoli sull'Europa.

stefano feltri, (Modena, 7 settembre 1984) è un giornalista e scrittore italiano, vicedirettore de Il Fatto Quotidiano dal 2015 al 2019, direttore di ProMarket.org dal 2019 al 2020 e di Domani dal 2020 all'aprile del 2023. Dal 2023 cura il sito Appunti, cui è abbinato un podcast ed è editorialista del giornale Milano Finanza.

donata francescato ha ottenuto un dottorato in psicologia clinica all'università di Houston, Texas nel 1972. Già ordinaria di Psicologia di Comunità alla Sapienza a Roma, ora è codirettore scientifico della Scuola di Specializzazione ASPIC (Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della comunità). Ha pubblicato 150 articoli e 24 libri, diversi dei quali tradotti in francese, spagnolo, portoghese, giapponese e cinese. Gli ultimi tre testi: *Star bene Insieme a scuola*, (con A. Putton) (2022) *Manuale di Psicologia di Comunità* (con M Tomai) (2023), e *Fostering brighter futures. How small groups of international community psychologists are healing our polarized societies* (con Tomai 2025) illustrano strategie per migliorare il benessere relazionale e gli sviluppi della psicologia di comunità in Italia e nel mondo. Donata Francescato ha lottato per i diritti delle donne cofondando Effe negli anni 70 (www.Efferivistafemminista), e ora è anche una sostenitrice dei ragazzi di Fridays for the Future www.donatafrancescato.it Si occupa di formazione empowering anche online per contrastare i cambiamenti climatici e favorire rapporti creativi transgenerazionali.

maurizio fumo, in magistratura per 43 anni, ha sempre operato nel settore penale (pretore, giudice di tribunale, PM della direzione distrettuale antimafia, giudice di Cassazione), terminando la sua carriera come presidente di sezione della suprema corte e componente delle sezioni unite penali. Collocato in pensione nel novembre 2018, è attualmente componente della corte federale di appello della FIGC. Ha avuto incarichi di insegnamento presso l'Università Federico II, Roma 3, l'Università di Salerno. È stato componente del Consiglio direttivo della scuola di specializzazione nelle professioni legali della LUISS. È autore di scritti (monografici e collettanei) in tema di collaboratori di giustizia, diffamazione, reati informatici, falso in bilancio. Collabora, oltre che con questa rivista, con numerose riviste giuridiche (Cassazione penale, Archivio penale, Rivista di diritto ed economia dello sport, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, Diritto & Giustizia, Medialaws,

Gazzetta forense).

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Eco-liberale, attualmente sogna la nascita di una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

william mebane è nato e cresciuto a San Antonio, in Texas, figlio di un geologo petrolifero. Ha conseguito una laurea in Matematica presso l'Università del Texas, Austin, nel 1965, lavorando successivamente come analista di sistemi presso la Ray Geophysical Company a Houston, in Texas. Nel 1972 ha conseguito un MBA presso la Harvard Business School e ha lavorato come consulente per Pexamin e FIAT S.p.A. a Torino, per poi diventare ricercatore presso Montedison S.p.A. a Milano. Quando il CNEN è diventato ENEA, si è trasferito a Roma come Direttore del Dipartimento di Efficienza Energetica. Attualmente è giornalista presso MEER, ed è un sostenitore dei Parents for the Future. Il suo ultimo libro, uscito nel 2025, è stato *Climate Opportunities Are Knocking at Your Door* (Amazon US).

giovanni perazzoli, Ph.D in filosofia a Pisa, si è formato a Roma con Gennaro Sasso. È stato borsista dell'Istituto per gli Studi Storici fondato da Benedetto Croce e presso l'Albert-Ludwigs-Universität di Freiburg im Breisgau. A lungo programmatore-regista e autore per la Rai, è stato redattore per "MicroMega", dove ha tenuto per diversi anni un blog. Collabora con "Critica liberale", "Immoderati", è intervenuto su "Strade", "Linkiesta", "Stroncature". Dirige dal 2000 "Filosofia.it". È autore di *Il Nulla e la Chimera. Il Sofista di Platone e la distinzione tra essere della copula e essere dell'esistenza* (Novecento, 1999); *Laicità e filosofia* (Mimesis, 2010); *Benedetto Croce e il diritto positivo. Sulla "realtà" del diritto* (Il Mulino, 2011); *Contro il nichilismo giuridico. Ricerca (e fallimento) della fondazione della "filosofia del diritto" del neokantismo giuridico italiano*, ("Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", 2013); *Contro la miseria. Viaggio nell'Europa del nuovo welfare* (Laterza, 2014); *Complotto e cultura* (NFA 2016). *Prefazione* a William Beveridge, *Lo Stato sociale* (Biblion Edizioni, 2022). Vive in Olanda.

angelo perrone è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell’Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. È membro del Comitato di Presidenza della Fondazione Critica liberale. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

salvatore rondello, presidente del partito d'azione.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, carlo antonnicola, roberto badulato, sergio bagnasco, paolo bagnoli, alessandro balducci, andrea becherucci, luciano belli paci, leonardo bianchi, andrea bitetto, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, luca boccoli, daniele bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, antonella braga, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, fulvio cammarano, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, eugenio carnazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, alessandro cavaliere, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, ugo colombino, daniela colombo, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giovanni d'ambrosio, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, luca einaudi, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, francesco fabretti, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a.

bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, sarah lenders valenti, antonietta iolanda lima, massimo locci, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, silvia manzi, michele marchesiello, alberto marchi, claudio maretto, marco marsili, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, maurizio mori, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, Pietro Paganini, francesca palazzi arduini, carmelo palma, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, andrea pertici, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valentina piscitelli, valerio pocar, marco polito, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, francesco prota, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, paola rossi, giorgio salsi, costanza savaia, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, marco tabili, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, sergio vasarri, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, massimiliano vino, thierry vissol, ermanno vitale, graham watson, nerezo zamaro, francesco zanardi.

scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, mario borsa, rosaria brancato, beatrice brignone, piero calamandrei, mario caligiuri, remo cantoni, aldo capitini, nicolò carandini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, vittorio colao, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, francesco de sanctis, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, alan garber, raphaël glucksmann, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, thomas mann, karl marx, sergio mattarella, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, maurizio mori, michela murgia, francesco saverio nitti, “noi europei”, massimo novelli, adriano olivetti, mario pannunzio,

ernesto paolozzi, novello papafava, ferruccio parri, rete nazionale movimento donna vita libertà, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, dante roscini, carlo rosselli, cesare rossi, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, liliana segre, paolo sylos labini, giorgio spini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari, bruno zevi.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “*corriere della sera*”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, aleksandr dugin, claudio durigon, “*europatoday*”, filippo facci, marta fascina, piero fassino, “*fatto quotidiano*”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, robert fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini, andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “*il foglio*”, “*il giornale*”, “*il tempo*”, antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, “*la verità*”, marine le pen, “*l’espresso*”, sergei lavrov, enrico letta, “*libero*”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, daniele luttazzi, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi maratrin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino

mini, maurizio molinari, frederico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “*pagella politica*”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantodosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, “*quicosenza.it*”, fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronuzzi, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, Pietro Senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.